

***INSIEME... SULLE ORME  
DEGLI APOSTOLI POVERI***

**LA FORMAZIONE ALLA VITA MONFORTANA**

**VOLUME I**

**COMPAGNIA DI MARIA**

**2005**



## **PREFAZIONE**

Sono passati trecento anni da quando la Compagnia di Maria è stata chiamata all'esistenza. Il sogno del Padre di Montfort, da poco formulato, di una piccola e povera compagnia di buoni missionari, prese forma nel 1705 con la vocazione di Fratel Maturino Rangeard. Tre secoli più tardi, alcuni uomini, giovani e meno giovani, seguono ancora san Luigi Maria sulle orme degli apostoli poveri. Questo nuovo Progetto di Formazione alla vita monfortana è rivolto ai confratelli di tutti le età, di oggi e di domani. Esso vorrebbe comunicare loro il sogno di Montfort con tutta la sua ricchezza e offrire le possibilità di incarnare ancora più pienamente questo sogno ogni giorno della loro vita.

Essenzialmente la formazione alla vita monfortana tocca la formazione continua, cioè permanente, che è « questo cammino quotidiano di trasformazione come missionari monfortani, il cammino giornaliero di conversione nella consacrazione religiosa e monfortana. Di conseguenza la formazione deve essere una preoccupazione non solo di coloro che sono chiamati ad accompagnare i nuovi membri nei primi passi all'interno della Congregazione. Non può dunque riguardare solo i maestri dei novizi e i formatori ma deve essere una preoccupazione costante di tutti i confratelli. Ciascuno di noi è chiamato ogni giorno a camminare su questa via della formazione permanente. » (n. 75).

Questo primo volume presenta, da diverse prospettive, l'icona o l'immagine del missionario monfortano. San Luigi Maria fu il primo ad assomigliare a questa icona, come il buon padre che ha lasciato i suoi tratti distintivi sul ritratto di famiglia. Ciascuno di noi ha ricevuto la grazia e la vocazione di incarnare questa icona oggi attraverso la propria vita e ministero, come un dono offerto alla Chiesa e al mondo intero. Il presente testo è il frutto di monti anni di riflessione e di consultazione a tutti i livelli della Congregazione. Sebbene segnato dai limiti umani di linguaggio e di mentalità, riesce bene nell'intento di sviluppare il nostro ritratto di famiglia, invitando ciascuno di noi a contemplare e integrare il sogno e il carisma di san Luigi Maria di Montfort nel nuovo millennio.

Questo nuovo Progetto di Formazione alla vita monfortana entra in vigore in questo giorno della Solennità dell'Immacolata Concezione. Colei che è la piena di Grazia, trasparente di grazia, possa aiutare ciascuno di noi con il suo materno amore a far nascere il carisma della sua Compagnia. San Luigi Maria e la beata Maria Luisa di Gesù possano trovare in noi dei compagni fedeli sulle orme degli apostoli poveri!

William Considine, s.m.m.  
Superiore generale

Roma, 8 dicembre 2004,  
Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

# SIGLE UTILIZZATE

## OPERE DI MONTFORT

ACM	Agli Associati della Compagnia di Maria
AES	L'Amore dell'eterna Sapienza
L	Lettere
LAC	Lettera agli Amici della Croce
PI	Preghiera infocata
RM	Regola dei Sacerdoti Missionari della Compagnia di Maria
VD	Trattato della vera devozione a Maria

## ALTRI DOCUMENTI

C	Costituzioni (Monfortano oggi)
EE	Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, <i>Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa</i> , 1983.
PDV	Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica <i>Pastores dabo vobis</i> , 1992.
PInst	Congregazione per gli istituti di Vita Consacrata e le società di Vita Apostolica, <i>Potissimum Institutionis</i> , 1990.
RdC	Congregazione per gli istituti di Vita Consacrata e le società di Vita Apostolica, <i>Ripartire da Cristo</i> , 2002.
RFM	<i>Ratio Formationis Monfortana</i> , approvata dal Capitolo generale del 1987.
VC	Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica <i>Vita Consecrata</i> , 1996.

Disegni: Rudi Fritz, smm

Foto dell'Epitaffio: Studio A. Vigneron, St-Laurent-sur-Sèvre

A te, che hai scoperto *il primo amore*,  
*la scintilla che ti ispira a seguire Cristo...*

A te che hai già percorso parte del tuo cammino,  
e che, forse, senti il Signore dirti:  
*Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo... (Ap 2,4)*

Ciò che caratterizza la persona è il cammino...  
Quante volte sentiamo nel Vangelo:  
*Gesù è in cammino e i suoi discepoli lo seguono...*  
Se hai fiducia nella Guida,  
Se desideri camminare,  
Se non ti vuoi fermare,  
L'avvenire è aperto davanti a te.  
Lo scopo è la Vita.

Che tu sia ancora all'inizio del tuo percorso  
O molto avanti nel tuo cammino,  
L'amore che ti ha spinto a seguire Gesù, è sempre vivo.  
Tocca a te riscoprirlo e custodirlo.  
E' lo scopo di tutta la tua vita!

Anche oggi il Montfort ripete  
La sua preghiera di fuoco:  
*Che cosa chiedo?*  
*Liberos! Uomini liberi!*  
*Liberi della libertà di Dio!*

Per camminare,  
**Insieme,**  
***Sulle orme degli Apostoli poveri.***



# PRESENTAZIONE

## La formazione.

Il progetto di formazione della Compagnia di Maria qui presentato vuole essere in linea con la più recente riflessione della Chiesa, secondo cui « il tempo in cui viviamo impone un ripensamento generale della formazione delle persone consacrate non più limitata ad un periodo della vita »<sup>1</sup>. Secondo l'istruzione *Ripartire da Cristo* « la formazione non è più solo tempo pedagogico di preparazione ai voti (o al presbiterato) ma rappresenta un modo teologico di pensare e definire la stessa consacrazione a Dio »<sup>2</sup>, cioè come un graduale e progressivo processo di formazione in noi dell'uomo nuovo, capace di assumere i sentimenti di Cristo, con il cuore che pulsa al ritmo dei sentimenti divini.

Per quanto paradossale possa sembrare la formazione permanente non viene dopo la formazione iniziale, ma la precede e la rende possibile, la custodisce e le dà identità, come un'idea madre o un grembo generatore. Per questo la formazione permanente e quella iniziale costituiscono un unico *cammino di fede*. Tale cammino è una formazione continua di adesione del credente, chiamato a diventare adulto della fede, nella concretezza e unicità della sua vita. Questo processo, naturalmente, valorizza l'eredità carismatica della tradizione dell'Istituto, in cui uno desidera entrare e impegnare tutta la propria vita.

## Il titolo.

Il titolo del documento, *Insieme...sulle orme degli Apostoli poveri*, è tratto da un'espressione cara al Montfort. L'immagine piena di dinamismo a cui fa riferimento ci ricorda che la formazione è un *processo vitale* attraverso il quale la persona *si converte fin nelle profondità del suo essere* al Verbo di Dio e nello stesso impara, *con gli altri* e sull'esempio degli apostoli, *l'arte di cercare* i segni di Dio nelle realtà del mondo.

## Piano e struttura del documento.

Il presente progetto formativo vuole essere un documento teorico-pratico, «ispirato al carisma [di fondazione]... che [intende] proporre un metodo ricco di sapienza spirituale e pedagogica»<sup>3</sup> allo scopo di condurre progressivamente a vivere il carisma monfortano.

---

<sup>1</sup> RdC, 15.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> VC, 68.

## **Un progetto di formazione in due volumi.**

### **Il presente volume contiene i principi ispiratori e lo spirito della formazione monfortana.**

Dopo aver gettato uno sguardo sull'itinerario missionario della Sapienza Eterna, come monfortani *ci impegniamo* sulle tracce degli Apostoli poveri, fissando lo sguardo sul padre di Montfort e sull'immagine ideale della Compagnia di Maria, che è stata il suo continuo desiderio (Prima parte); *intraprendiamo un processo di formazione* lungo l'intero arco della nostra esistenza (Seconda parte); infine *formiamo una Compagnia* di confratelli che vengono da ogni angolo del mondo e camminano insieme come pellegrini (Terza parte).

**Un secondo volume proporrà le norme e le linee guida della formazione.** Esso tratterà gli aspetti specifici delle differenti tappe: animazione vocazionale, pre-noviziato, noviziato, periodo dei voti temporanei, preparazione ai voti perpetui, i primi anni del pieno inserimento apostolico, la fase “giovane – adulta”, il periodo della maturità, l'età avanzata. Di **ogni singola tappa** si vedrà la natura, lo scopo e gli obiettivi (da parte della Congregazione e del singolo), il programma e il percorso secondo le diverse dimensioni, i contenuti e la *Ratio studiorum*, i mezzi e le risorse, le norme giuridiche e amministrative. Sarà quindi dedicato un capitolo sui **formatori**, che ne descriva l'importanza, il ruolo, le competenze e delinei la preparazione dei formatori e il loro aggiornamento. Un capitolo finale sarà su alcune **questioni particolari**: formazione dei superiori; internazionalità; vocazioni adulte; crisi e malattia; disciplina; formazione e psicologia; i laici nella formazione; ecc...

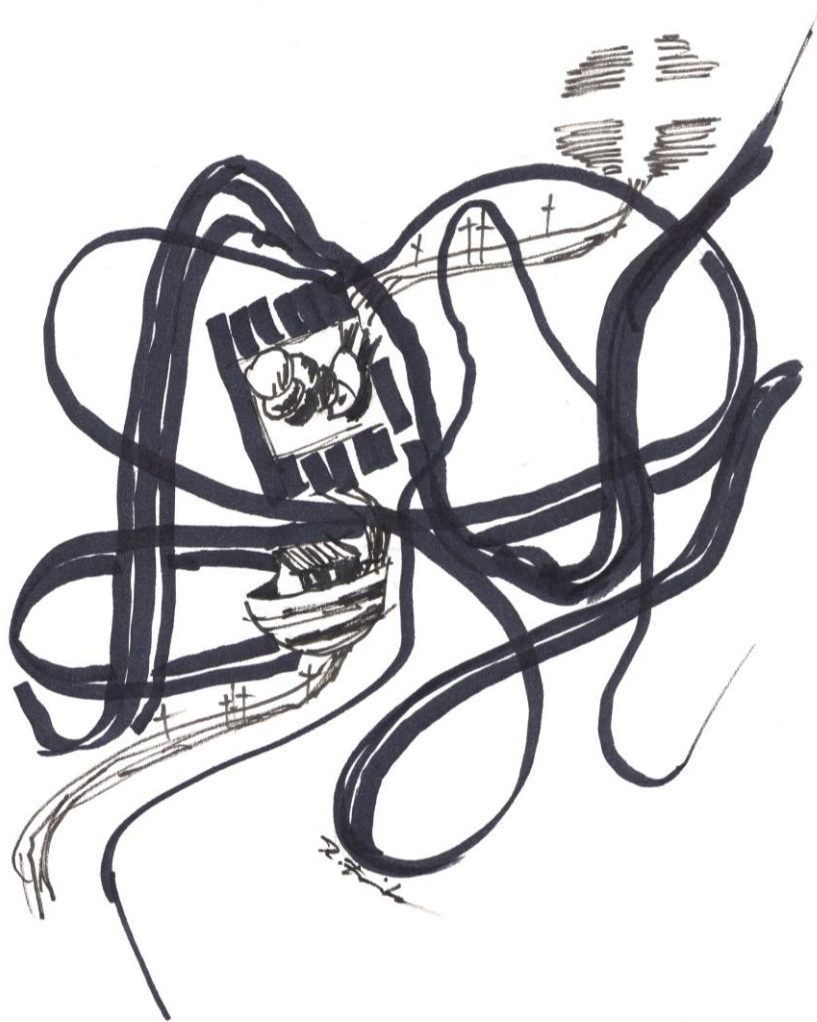


# **VOLUME I**

## **PRINCIPI ISPIRATORI**

### **LO SPIRITO DELLA FORMAZIONE MONFORTANA**





## **Prima Parte**

# **UNA STRADA DA CONOSCERE**

# IL VIAGGIO MISSIONARIO DELLA SAPIENZA INCARNATA

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose,  
e la notte era a metà del suo corso,  
la tua parola onnipotente dal cielo,  
dal tuo trono regale, guerriero implacabile,  
si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio,  
portando come spada affilata il tuo ordine inesorabile.  
(Sap 18,14-15)*

*Maria è la più perfetta e la più santa fra le semplici creature.  
E (...) Gesù Cristo, venuto a noi in modo perfetto,  
non prese altra strada per questo suo grande e meraviglioso viaggio  
(VD 157).*

## **Il pellegrinaggio della Sapienza.**

Il viaggio più significativo per noi cristiani è il pellegrinaggio che il Verbo di Dio ha fatto per venire a vivere tra noi. Egli, che il mondo non poteva contenere, si è fatto carne nel grembo di Maria per essere in mezzo a noi. La fiduciosa risposta di Maria all'iniziativa divina è divenuta la strada attraverso cui la Sapienza divina si è incarnata. Questa umile strada dello svuotamento di sé è così diventata la via della nostra salvezza.

La Sapienza, mossa da profonda compassione per la condizione umana (AES 41), ha intrapreso il cammino verso di noi. Nella sua riflessione sul percorso salvifico del Verbo, il Montfort sottolinea l'eccesso d'amore che attira la Sapienza verso noi. La Sapienza incarnata prende l'iniziativa di venire a cercare noi (AES 64-65). Questo torrente straripante dell'infinita bontà di Dio trova casa in Maria (AES 107).

Il viaggio missionario dell'incarnazione è lo sbocciare del movimento della Sapienza che il Montfort scopre nelle Scritture. La Sapienza di Dio è sempre in cammino verso di noi, scrutando ovunque come un ricercatore, nel desiderio di trovare coloro che la cercano e che desiderano stare vicino a Dio (cfr. AES 47 citando Sap 6,16). La Sapienza incarnata è itinerante, in cammino verso l'uomo.

## **L'itineranza della Sapienza incarnata.**

La Sapienza « va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza » (AES 4 citando Sap 6,16). E' lei a fare il primo passo; attende al mattino presto quanti la cercano, seduti alla sua porta (Sap 6,13-14).

Montfort rimane stupito di fronte al desiderio che la Sapienza nutre per ognuno di noi. «In cerca dell'uomo percorre lunghe strade, sale sulle vette delle più alte montagne, viene alle porte della città, si spinge fin sulle pubbliche piazze in mezzo alla calca e grida quanto più forte può: « *A voi, uomini, io mi rivolgo*. O figli degli uomini, a voi grido da così lungo tempo, a voi si rivolge la mia voce, voi io desidero, voi io cerco, voi io bramo. Ascoltate, venite da me: vi voglio rendere felici!» (AES 66).

Questo eccesso d'amore si è rivestito di carne nella vita e nel ministero di Gesù. La compassione ha messo Gesù costantemente in movimento da un posto all'altro per proclamare il regno, andando verso coloro che avevano bisogno di essere guariti e cercando i peccatori e coloro che sono rifiutati.

Questo viaggio missionario della Sapienza incarnata in Gesù, ci invita a un movimento corrispondente verso di lui. La gente si raccoglieva attorno a Gesù. Gli apostoli lasciarono le reti per seguirlo, e il loro seguire Gesù nei suoi spostamenti quotidiani da un luogo all'altro della Palestina, è stato un itinerario formativo come discepoli.

La vita di Gesù è stata un pellegrinaggio di servizio e di svuotamento di sé, che lo ha condotto fino alla morte. L'intensità con cui la Sapienza si è fatta vicina all'umanità è misurabile nell'abbraccio di Gesù alla povertà e alla croce (cfr. AES 70). Il suo ministero lo ha portato al Calvario, con la stessa logica d'amore che lo ha spinto a farsi carne. Per mezzo di questa sapienza che sembra follia, ma che è vera sapienza, la debolezza di Gesù è divenuta la forza per mezzo della quale ha sconfitto il peccato e la morte.

Il movimento missionario che ha condotto Gesù fino alla croce, non si ferma con gli eventi pasquali: Gesù risorto infatti ha radunato la comunità degli apostoli spaventata e divisa, e ha inviato questo piccolo gregge a continuare la sua missione, con la potenza dello Spirito. Il fuoco dello Spirito li ha resi capaci di partire per strade nuove, proclamando la buona notizia di Gesù Cristo, crocifisso e risorto. Anche ora il pellegrinaggio del Verbo continua, raccogliendo gente di ogni razza, lingua e stile di vita, perché prenda parte al banchetto eterno del Regno.

Come missionari della Compagnia di Maria, siamo chiamati a riconoscere il viaggio che la Sapienza incarnata fa verso di noi. Siamo attirati lì dove la Sapienza dimora, Gesù Sapienza fatto carne e vivente in Maria, Gesù che va in cerca di coloro che sono nel bisogno, Gesù crocifisso e risorto, Gesù che raggiunge i confini della terra nelle membra del suo Corpo.

Rispondiamo al movimento della Sapienza verso di noi, intraprendendo un cammino di discepolato, camminando insieme sulle tracce degli apostoli poveri. Sappiamo che la Sapienza è ancora in cammino verso di noi. La nostra risposta particolare è illuminata dalle intuizioni del Montfort sulla via che porta all'unione con il Signore. La stessa strada scelta dalla Sapienza è quella che anche noi percorriamo.

*«Colui che È volle venire in mezzo a ciò che non è, perché ciò che non è diventi Dio o Colui che È; questo egli ha fatto in modo perfetto dandosi e sottomettendosi interamente alla giovane Vergine Maria, senza cessare di essere nel tempo Colui che È da tutta*

l'eternità. Così, pur essendo un nulla, noi possiamo divenire simili a Dio con la grazia e la gloria, per mezzo di Maria, offrendoci a lei in modo così perfetto e totale da non essere più niente in noi stessi, ma tutto in lei, senza timore di ingannarci” (VD 157).

Montfort è così convinto dell'importanza di Maria come via del nostro pellegrinaggio verso Dio, che arriva a dire:

“Mi si tracci pure una via nuova per andare a Gesù Cristo e questa via sia lastricata di tutti i meriti dei beati, ornata di tutte le loro virtù eroiche, rischiarata ed abbellita di tutti gli splendori e le bellezze degli angeli. E che tutti gli angeli e i santi vi si trovino per guidare, difendere e sostenere quelli e quelle che vorranno camminarvi. In verità, lo dico arditamente e dico il vero, io seguirei, preferendola a questa via pur tanto perfetta, la via immacolata di Maria” (VD 158).

Noi Missionari monfortani, cerchiamo di lasciarci formare continuamente, percorrendo insieme questa stessa via. Diamo risposta al viaggio missionario della Sapienza incarnata come pellegrini su una via che ha Dio come inizio e come fine.



†  
IHS

QVID CERNIS VIATOR? • E  
TYMEN OBSEVRVM VIRVM CHARITATIS IGN  
CONSVMPIT VM OMNIBVS OMNIA FACTVM  
EST VICVM MARIAM DE GRUNION DE MO  
NEORE VITAM PETIS? ALI INTEGR  
IOR TUA TENTIAMUS? A AUSTERI  
OR SI ZELVM IN TE HABENT OR SI  
PIETATEM IN TE HABENT INVLAS BERN  
ARDO SIMILIC? S? ERDOS CH? ICH  
RISTVM MORIEM EXPRESSIT V RBIS  
V BIEVE DOCVIT IDEE SSVS NONNI  
SH INFERE TRO RECVBAT PAUPERVM  
PATER ORPHANORVM PATER ONVS  
PECCATORVM RECONCILIATOR MOR  
GLORIOSA VITA SIMILIS VT VIXERAT  
DE VIXIT COELVM DEO MARTYRVS  
EVOLAVIT DIE 28 A MENSIS APRILIS  
ANNO DOMINI 1716

OP 44



## Capitolo 1

### MONTFORT, UN TESTIMONE DELL'AUDACIA APOSTOLICA

*Che guardi, passante?  
Una fiamma spenta,  
un uomo  
che il fuoco della carità ha consumato,  
che si è fatto tutto a tutti,  
Luigi Maria Grignon de Montfort.  
Se t'informi della sua vita,  
nessun'altra è stata più pura;  
per la penitenza,  
nessun'altra più austera;  
per lo zelo, nessuno più ardente;  
per la devozione a Maria,  
nessuno meglio di lui è stato simile  
a san Bernardo.  
Sacerdote di Cristo, ha imitato la vita di Cristo;  
con la Parola ha predicato ovunque  
il Cristo;  
infaticabile, non si è riposato che nella tomba.  
E' stato il padre dei poveri,  
il difensore dell'orfano,  
la riconciliazione dei peccatori.  
La sua morte gloriosa  
è stata simile alla vita:  
come ha vissuto,  
così è morto;  
maturo per Dio,  
è partito per il cielo.  
Anno del Signore 1716,  
all'età di 43 anni.*

[Epitaffio di san Luigi Maria di Montfort; testo originale latino tramandato da Joseph Grandet (1994, p. 149-150) e da Charles Besnard (1981; p. 504\*), traduzione francese di Louis Le Crom (p. 378)]

## **Il senso di una vita.**

1. «Viandante, cosa vedi?». L'epitaffio posto sulla tomba di san Luigi Maria di Montfort si rivolge anche a noi con una domanda provocatoria. Bisogna dare una risposta chiara e immediata, perché la vita e lo spirito di Montfort riflettono un'immagine che colpisce: quella di un uomo consumato dall'amore di Dio, bruciante di ardore per il messaggio evangelico, vivificato da una tenera devozione a Maria. Per Montfort, questo epitaffio descrive il significato profondo di un viaggio portato a termine nella fedeltà.

**2. Dalle acque del Battesimo alla vita apostolica.** Il testo dell'epitaffio ci rimanda al cammino della sua vita. L'itinerario che lo ha portato a questa tomba, ha avuto il suo inizio presso il fonte battesimale, dove il Montfort è morto con Cristo ed è risorto in lui. Questo percorso ha portato Luigi Maria Grignon a prendere seriamente le promesse del suo Battesimo e a viverle fino in fondo. Gli anni della sua maturazione lo hanno portato a rispondere alla vocazione alla vita apostolica, in cui poteva riconoscere i segni dei tempi e invitare altri fratelli e sorelle a rinnovare continuamente le promesse del proprio Battesimo senza compromessi, facendo sì che queste promesse plasmassero la loro esistenza.

Montfort ha compiuto un pellegrinaggio, che andava dalle acque del Battesimo alla ricerca della perfezione come discepolo di Gesù. Lungo questo itinerario, ha scoperto l'amore profondo di Dio manifestato nel mistero dell'incarnazione, quando la Sapienza Eterna si fece carne e venne ad abitare tra noi. Ha trovato in Maria il modello della risposta umana alla venuta di Dio tra noi e una madre che può indicarci la via per arrivare a suo Figlio. Si è dedicato alla contemplazione del disegno di salvezza di Dio e al ruolo di Maria in esso e questa contemplazione ha portato frutto nella predicazione del vangelo. Così è diventato un maestro di dottrina sicura, una guida alla sapienza dello spirito, un predicatore traboccante di zelo, immaginazione e creatività.

**3. Il viaggio apostolico di san Luigi Maria è stato una partecipazione al mistero pasquale.** Uno sguardo panoramico alla vita del Montfort, soprattutto dopo l'ordinazione sacerdotale, ci rivela come è cresciuto e si è lasciato plasmare dallo Spirito nei diversi percorsi di "crisi", attraverso cui è passato: « Mi sento come la palla nella pallacorda » (L 26). E' passato attraverso tanti fallimenti, incomprensioni, rifiuti. Questi eventi furono per lui altrettante morti e risurrezioni, chicchi di grano caduti in terra. Ne ricordiamo alcuni.

Il periodo di inattività a Nantes, la prima disillusione a frustrare il suo fervore missionario di giovane prete, lo ha reso capace di chiamare con il proprio nome i più profondi sentimenti e desideri (L 5). Dalla descrizione del suo stato d'animo, possiamo trarre alcune indicazioni di quello che sarà la sua vita e intravedere la nascita della Compagnia di Maria.

Le difficoltà e i fallimenti incontrati a Poitiers e a Parigi tra il 1703 e il 1706 (incomprensione con gli amici di un tempo e i direttori spirituali, il licenziamento dall'ospedale con la proibizione di predicare, l'espulsione dalla diocesi di Poitiers...), hanno provocato in lui dubbi circa l'orientamento pastorale. Queste "crisi" lo hanno indirizzato verso Roma, al cospetto del Santo Padre, dove ha ricevuto la conferma delle sue intuizioni missionarie (cfr. RM 56).

Al suo ritorno in Francia, collaborò per un certo tempo con l'équipe missionaria del Leuduger finché non gli chiesero di partire. Questo nuovo fallimento lo portò all'eremitaggio di Saint-Lazare, dove formò la prima comunità "Monfortana"; ciò gli diede la libertà di essere se stesso, diventando un missionario apostolico, secondo il suo stile proprio (cfr. RM 50).

Due anni più tardi, realizzò il suo capolavoro missionario: il Calvario di Pont-Château. Un'opera che si può fare una volta nella vita! Ma il suo successo coincise con il suo fallimento! Il Calvario fu la sua croce! Sebbene tutto gli stesse crollando addosso, Montfort è rimasto saldo nella prova e ne è uscito vittorioso. Paradossalmente ciò che avrebbe potuto annientarlo e distruggerlo, lo ha portato ad una maturità apostolica maggiore. « Tenendo alta la croce dal profondo del suo cuore, ancora più alta di quella del Colle della Madeleine, Montfort ha sognato solo di continuare il lavoro della missione...»<sup>4</sup>. Fu spinto ad andare oltre, con « la torcia luminosa e ardente del Vangelo nella bocca e il rosario in mano » (PI 12).

### **Un appello a continuare la missione.**

4. Montfort è stato un uomo che si è spinto sulle strade dell'annuncio dell'amore di Dio. Invitava i cristiani ad approfondire la loro fede e a dedicarsi al rinnovamento della Chiesa. « O tu che passi, cosa vedi?»: è significativo che l'epitaffio si rivolga a un passante, a chi si trova in movimento. Questo epitaffio sottolinea il significato e la motivazione della vita del santo fondatore. E noi, suoi discepoli, riusciamo a leggere in queste parole un appello e una sfida che ci motiva? Siamo o no viandanti e pellegrini che cercano di leggere i segni e i bisogni del nostro tempo a rispondervi pur con i nostri pregi e difetti? Dall'interno dei nostri successi e fallimenti, anche noi partecipiamo, come ogni cristiano, al mistero pasquale, moriamo e risorgiamo con Cristo (cfr. PI 25). E poiché la nostra vocazione specifica è quella di vivere tale mistero, seguendo le orme del Montfort, la provocazione può essere ancora più esplicita: « O discepolo del Montfort, avrai il coraggio di continuare la strada con colui che ha terminato qui il suo viaggio? Credi tu che la sua tomba possa essere il grembo dove si nasce e si rinasce come monfortani? »

5. Nessuno di noi è un "clone" del Montfort quindi non possiamo illuderci di ripetere pedissequamente le sue parole o imitare la sue azioni. I monfortani non sono paragonabili a dei pezzi intercambiabili di una macchina. Ciascuno di noi ha una sua personalità e una storia originale. Nati in un tempo e in un luogo specifici, in culture differenti, cerchiamo di seguire Gesù sulle orme degli Apostoli poveri. La risposta individuale a Cristo ci ha attirati in un pellegrinaggio comune. Il nostro pellegrinaggio, per quanto originale, è ispirato dall'esempio e le intuizioni di Montfort e di alcuni suoi discepoli.

L'attenta valutazione della vita e del ministero di Montfort e il suo forte esempio ci provocano a guardare a noi stessi. Se oggi quel passante guardasse a noi e a lle nostre comunità cosa vedrebbe? Osiamo chiedere a coloro che vivono con noi o che ci conoscono: « Cosa vedi in me,

---

<sup>4</sup> Le Crom, *Un Apôtre marial – St Louis-Marie de Montfort*, p. 234.

tu che passi? » E la loro risposta illustrerebbe un ritratto fedele del monfortano voluto dal Montfort? Questo quadro risultante sarebbe in continuità con la tradizione di evangelizzazione e attenzione ai poveri, di ricerca appassionata di Gesù Sapienza vivente in Maria?

Proprio il tentativo di tracciare per noi stessi un cammino di conversione e formazione permanente potrà suscitare delle risposte, in cui probabilmente lo stesso Montfort si riconoscerebbe.

## Capitolo 2

### L'ICONA DEI MISSIONARI MONFORTANI

*Questi saranno gli apostoli degli ultimi tempi,  
a cui il Signore degli eserciti donerà la parola e la forza  
per compiere le sue meraviglie  
(VD 58)*

6. Noi monfortani condividiamo una missione e tradizione comune. E' dunque possibile tracciare un ritratto del missionario monfortano di oggi. Il profilo dell'apostolo monfortano di oggi ci rivela i tratti che abbiamo in comune, nel rispetto dell'unicità di ogni persona con i doni che ciascuno è chiamato a portare alla Congregazione e alla sua missione. Pur con le nostre diversità cogliamo una certa somiglianza e familiarità in cui non faticiamo a riconoscerci. Gli elementi principali di tale comunanza sono: la visione del Montfort, il vissuto e l'operato di confratelli che hanno risposto alla chiamata del Montfort lungo la nostra storia, le riflessioni attuali sulla nostra vita e missione, i diversi modi in cui realizziamo la nostra consacrazione oggi come religiosi monfortani che rispondono ai bisogni della chiesa e del mondo.

#### Un'icona ideale e pratica

7. Ciò che emerge da queste fonti è un ritratto familiare più simile ad una icona che a una fotografia. L'icona non offre una rappresentazione realistica e precisa della realtà, conduce chi la osserva a meditare sulle realtà ideali e spirituali che svela. Allo stesso modo, il ritratto familiare del Missionario Monfortano qui offerto non è una rappresentazione dettagliata della realtà e neppure un tentativo di imporre un rigido modello a tutti i membri della Congregazione. E' piuttosto come un'icona l'invito a considerare gli aspetti, che maggiormente ci interpellano, della nostra identità ed eredità. Questo ritratto di famiglia ci introduce nelle profondità del suo mistero e si offre da guida per la nostra vita e il nostro ministero.

8. San Luigi Maria custodiva nel suo cuore il ritratto di coloro che desiderava si unissero alla Compagnia di Maria. Lo descrive nel *Trittico (Preghiera infocata, Regola manoscritta e L'Allocuzione agli Associati della Compagnia di Maria)*. Tutto ciò è riaffermato nelle nostre Costituzioni, che sottolineano come il nostro nome – Missionari della Compagnia di Maria – ci ricorda chi siamo: membri di una comunità apostolica, consacrati mediante il battesimo e i voti, inviati insieme in missione, consegnati a Maria, nelle cui mani affidiamo tutto noi stessi (cfr. C 8-43)<sup>5</sup>. La vita dei Missionari Monfortani che si sono lasciati guidare da questa immagine, riflette alcuni degli aspetti peculiari che definiscono la nostra “somiglianza di famiglia”. Cosa

---

<sup>5</sup> Cfr. Gerard Lemire, *L'Identità Monfortana*, S.G. 6/1985.

vediamo quando prendiamo in esame questa icona dell'apostolo monfortano? Ecco alcuni dettagli di questa icona.

### **Dettagli significativi.**

9. **Uno sguardo fisso sulla Sapienza Incarnata, che viene a noi.** Siamo stati afferrati e infiammati da Dio che ci rivela un eccesso di amore nella sua Sapienza, fattasi carne in Gesù. Riconosciamo nel mistero dell'Incarnazione sia l'invito ad essere uniti a Dio che un messaggio di speranza da condividere con gli altri<sup>6</sup>. Ci siamo lasciati sedurre da un Dio, che, a sua volta, desidera stare con noi.

10. **Un orecchio attento alla risposta di Maria.** «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio ad una vergine di nome Maria» (Lc 1:26-27). Quante volte abbiamo udito tali parole. Il racconto di questo evento risuona nel nostro orecchio. E' il momento cruciale della storia, in cui si realizza, per iniziativa divina, il desiderio del Verbo di annientarsi per venire tra di noi. Qui si compie la scelta di Dio di essere vulnerabile e di dipendere da una donna che ha fiducia nelle promesse di Dio. Ecco la risposta libera e aperta di Maria, il cui "sì" fa spazio al Verbo di Dio di prendere carne in lei.

11. **Un cuore consacrato a Gesù e consegnato a Maria.** Il fascino che esercita su di noi l'amore di Dio, incarnatosi in Gesù grazie al consenso di Maria, ci provoca alla risposta. Suscita in noi il desiderio di consacrarci alla Sapienza incarnata e la scelta di lasciare tutto per seguire Gesù. La vocazione monfortana è una appropriazione consapevole della consacrazione battesimale, espressa ulteriormente nei voti della consacrazione religiosa. Offriamo il nostro cuore e tutto il nostro essere a Gesù Cristo, senza riserve.

12. La consacrazione monfortana ci colloca nel dinamismo trinitario, Amore che è dono di sé, che motiva e caratterizza ogni nostra azione. Giorno dopo giorno ci consegniamo a quel Dio, che ci ha donato suo Figlio. Viviamo « alla luce e nell'ottica di un cammino quotidiano che dura tutta una vita, vissuta nella consacrazione a Gesù, Sapienza Eterna e incarnata, per mezzo di Maria »<sup>7</sup>. Ci lasciamo plasmare dallo Spirito Santo in Maria, stampo dove è formato il vero discepolo. La consacrazione incide sulla nostra missione, sullo stile di stare insieme, sulla preghiera, sul modo in cui affrontiamo le sfide e le difficoltà della vita e sul modo in cui facciamo una critica profetica di ciò che è frutto del peccato nel nostro mondo.

13. Affidiamo il nostro cuore a Maria, che riconosciamo come nostra Madre e Modello. Da lei impariamo a vivere come discepoli e le permettiamo di farci da guida<sup>8</sup>. « La devozione a Maria è parte integrante della nostra vita spirituale e dell'apostolato » (C 39). Maria è la montagna divina sulla quale dimoriamo. Dimorando con lei impariamo a pregare, ad ascoltare Cristo e ad entrare nel mistero della sua morte e risurrezione (cfr. PI 25). Maria è il nostro punto di

---

<sup>6</sup> Cfr. William Considine, *Il Carisma spirituale e apostolico di San Luigi Maria e i Missionari monfortani oggi*, S.G. 01/2001, 0.6.

<sup>7</sup> Ibid., 0.9.

<sup>8</sup> Cfr. Ibid., 1.0 ss.

riferimento, attivo in tutte le fasi della nostra vita<sup>9</sup>. Come Maria, impariamo a dipendere dalla divina Provvidenza (cfr. PI 24, RM 16-17) e a cercare la povertà di spirito (cfr. ACM 6-11).

**14. Tenendo in bocca la fiaccola del vangelo.** Siamo chiamati a diventare figli di Maria, come il Montfort sognato: «Saranno fuoco ardente, ministri del Signore, che metteranno dappertutto il fuoco del divino amore... Saranno veri apostoli degli ultimi tempi. Ad essi il Signore degli eserciti darà la parola e la forza per operare meraviglie» (VD 56-58). Montfort ci ha immaginati come persone docili allo Spirito, con «n bocca la fiaccola luminosa e ardente del santo Vangelo» (PI 12, 17), che crescono di giorno in giorno nella capacità di predicare dalla pienezza del cuore (cfr. PI 22, RM 44-49). Lo Spirito mette in noi il desiderio di evangelizzare con la parola e con l'esempio.

**15. Le mani alzate in preghiera.** La preghiera apostolica è un mezzo significativo di formazione (cfr. PI 21, RM 28-33). Facciamo nostro l'invito del Montfort a entrare più profondamente nella contemplazione della Parola di Dio, meditando le Scritture e gustando i misteri della salvezza. La preghiera personale e comune trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia, dove associamo la nostra offerta a quella di Cristo. Il nostro pellegrinaggio quotidiano è accompagnato dalla presenza di Dio; la Liturgia delle Ore detta il ritmo del nostro accogliere tale presenza. Il Rosario è la preghiera cristocentrica e contemplativa che ci guida nella profondità del messaggio evangelico nella sua interezza<sup>10</sup>. E' una forma di preghiera radicata nella tradizione e nello stesso tempo aperta ad una creatività di espressione.

**16.** La preghiera apostolica è costantemente modellata dalla consacrazione monfortana e dall'interesse per le persone che serviamo nel nostro apostolato. Siamo sempre alla ricerca di modelli di preghiera che ci rendano capaci di sperimentare una più grande intimità con Dio e che ci trasformino in autentici discepoli di Cristo. La preghiera apostolica ci permette di imitare il Montfort, nell'intento di integrare nel cuore il fuoco del mistico e lo zelo dell'apostolo.

**17. Stando ritti ai piedi della Croce.** Siamo parte della piccola comunità che sta con Maria ai piedi della Croce, scuola di sapienza. Come Amici della Croce, diveniamo pietre viventi, pronte per essere modellate e cesellate dalla Croce (cfr. LAC 28). La sapienza ci insegna la disponibilità dell'amore che si svuota di sé (cfr. Fil 2,1-11). Facciamo esperienza della Croce mentre affrontiamo le sfide che incontriamo sul nostro cammino.

**18.** L'accoglienza della Croce ci permette di vivere e predicare con uno stile profetico, senza essere impediti dalle proposte del mondo. E' anche la via per trovare la vera Sapienza (cfr. RM 37-39; AES 180). La proclamazione del Regno di Dio ci porta a combattere la falsa sapienza del mondo e le forze che si oppongono al messaggio evangelico (cfr. PI 29-30). Partecipiamo alla croce di Cristo quando ci opponiamo alle lusinghe della falsa sapienza con la verità della Sapienza eterna e incarnata. La nostra predicazione e il nostro agire sono una denuncia delle ingiustizie e l'egoismo che opprimono molti popoli. Il farci prossimi di coloro che serviamo, l'essere in comunione con coloro che soffrono e la predilezione per i poveri (cfr. RM 2.50) ci educa a riconoscere il mistero della croce nella loro vita.

---

<sup>9</sup> Cfr. Ibid., 1.1-1.3.

<sup>10</sup> Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis Mariae*, (16 ottobre 2002), 1.

**19. Scrutando all'orizzonte una chiesa riformata e un mondo rinnovato.** Siamo convinti che il messaggio di Gesù che proclamiamo può trasformare il mondo in cui viviamo, un mondo alla ricerca di verità, libertà e pace, invece di capricci passeggeri, bramosia e violenza. Portiamo il messaggio del vangelo a coloro che non lo hanno ancora ascoltato e a quelli che hanno bisogno di ascoltarlo in modo nuovo. Cerchiamo di rispondere alla chiamata della Chiesa per una nuova evangelizzazione, e – seguendo Montfort che ha ricevuto tale missione dal santo Padre (cf. RM 56) – ci sforziamo di costruire una comunione più profonda tra i membri della Chiesa, attraverso il rinnovamento delle promesse del Battesimo.

**20. Liberos, guidati ad ogni passo dallo Spirito Santo.** In tutta libertà affidiamo la cura della nostra formazione allo Spirito Santo e a Maria, sua fedele Sposa (cfr. PI 15). Chiamati alla libertà dei figli di Dio, ci impegniamo a divenire quegli uomini liberi descritti dal Montfort: «uomini liberi come nuvole alte sulla terra e sature di rugiada del cielo, che senza ostacoli volino ovunque, secondo il soffio dello Spirito Santo» (cfr. PI 7-12, RM 6). Siamo pronti a « lasciare Gerusalemme » come gli Apostoli, così che la Buona Notizia possa arrivare sino ai confini della terra. L'itineranza ci permette di essere disponibili e ci impedisce di attaccarci troppo alle nostre realizzazioni. Ci offre anche un processo spirituale di distacco per camminare, riconoscendo la nostra povertà e confidando nella Provvidenza divina. Siamo sempre pronti (cfr. PI 10, RM 6) a portare la Buona Notizia dovunque c'è bisogno e lo facciamo insieme.

**21. Partendo con gli altri a proclamare la Buona Notizia ai poveri.** La consacrazione come religiosi monfortani sta all'origine della nostra partecipazione alla missione di Cristo, di proclamare il vangelo ai poveri. Annunciamo la storia della salvezza in Cristo e il ruolo di Maria nel piano di Dio. Predichiamo la Buona Notizia insieme, come Compagnia di uomini disponibili ad andare là dove attendono uomini e donne assetati di speranza. Siamo pronti a condividere le ricchezze dell'eredità spirituale monfortana con gli associati e tutti gli altri laici, poiché crediamo che il mondo di oggi possa trarre beneficio dall'apporto del Montfort alla comprensione del Vangelo <sup>11</sup>.

**22.** Siamo un gruppo di persone diverse, provenienti da numerose culture e nazioni (cfr. PI 18), pronte a lavorare insieme in una congregazione. Formiamo così un gruppo scelto simile a uno stormo di innocenti colombe portatrici di pace, ad aquile reali librate in volo, a un alveare di api laboriose, un branco di agili cervi, un esercito di leoni coraggiosi, una truppa ben disciplinata così come l'ha immaginata il Montfort e per la quale ha pregato al lungo (cfr. PI 18, 29). L'unità all'interno delle diversità è una testimonianza in un mondo lacerato dai conflitti, le divisioni e l'intolleranza<sup>12</sup>.

**23. Una icona di speranza.** L'esperienza di Dio, la nostra consacrazione realmente vissuta e la partecipazione alla missione della congregazione sono appelli a formare quel « piccolo gregge » che, libero da ogni timore, vive aperto alla speranza (cfr. ACM 1-3, 5). Questa speranza ci spinge ad affrontare le ambiguità e le difficoltà del nostro tempo e saper rischiare per fare qualcosa di grande per Dio.

---

<sup>11</sup> Cfr. Gérard Lemire, *Le esigenze odierne della formazione*, S.G. 04/1989, 2.3.

<sup>12</sup> Cfr. Gérard Lemire, *Lettera Circolare in occasione della festa di Montfort*, S.G. 02/1990.



### **Scrutando l'icona dei Missionari Monfortani.**

24. Questo non è che un semplice sguardo su alcuni dettagli dell'icona dei Missionari della Compagnia di Maria. Lo schizzo di questo ritratto è stato fatto da san Luigi di Montfort. I colori sono stati aggiunti dai confratelli monfortani che hanno vissuto questo stile di vita lungo tre secoli di storia. La luminosità che rischiarava questa icona è data dalla Grazia e dalla Provvidenza di Dio.

25. Questa icona attira la nostra attenzione alle icone viventi, in carne ed ossa, che si sono lasciate formare dalla spiritualità monfortana e dal carisma in epoche e luoghi diversi. Questa icona ci invita anche a metterci sulla strada della conversione e della missione; inoltre fa da guida nel nostro processo di formazione permanente.

26. «*Viandante, cosa vedi*»? Cosa vedi mentre scruti l'icona dell'apostolo monfortano? Riesci a vedere qualche aspetto di te stesso, di come sei o come vorresti essere? Vedi un'immagine di ciò che siamo o che insieme potremmo diventare? Vedi in questa icona l'immagine di un Monfortano di oggi, l'immagine della Compagnia di Missionari che il Montfort ha ardentemente desiderato?

### **Guidati da questa icona nel nostro tempo.**

27. Una icona non è uno specchio, che riflette la nostra immagine così com'è, ma invita piuttosto a contemplare e, guardandola, ad entrare nei suoi misteri e prospettive. Se lasciamo che il fascino di questa icona ci afferri, non rimarremo soggiogati da sogni sterili o da pii desideri vuoti. L'efficacia di questa immagine è di un livello molto pratico e noi possiamo far sì che essa guidi le nostre decisioni e azioni quotidiane. Ci può servire come un segnale stradale o come una carta geografica per il nostro pellegrinaggio sulle vie della vita. Gli elementi di questo ritratto di famiglia costituiscono quella costellazione che aiuta ad orientare la navigazione.

28. Montfort ha avuto bisogno di tempo per diventare quello che è diventato: è passato attraverso tempi di ricerca e dubbio, periodi di rifiuto e di incomprensione, esperienze di preghiera ardente. Secondo i piani di Dio per ciascuno anche noi siamo chiamati a una esperienza simile di crescita verso il compimento. La formazione ad ogni stadio della nostra vita, ci aiuta a diventare di più ciò che siamo: Missionari della Compagnia di Maria, chiamati a lavorare insieme in missione, seguendo Montfort.

29. Ciascuno di noi è parte di questa icona e ritratto di famiglia, secondo la propria personalità, con doni diversi e limiti propri. Alcuni confratelli rifletteranno certi aspetti di questa immagine con maggiore chiarezza, mentre altri ne rifletteranno altri. Il cammino di conquista graduale della nostra identità e di testimonianza è un richiamo reciproco alla fedeltà. Solo così insieme possiamo formare l'immagine completa.

30. Sappiamo che questa immagine ha bisogno di essere incarnata e inculturata in ogni circostanza particolare di vita e di ministero. Questo processo arricchirà ulteriormente l'immagine di ciò che significa essere Missionario Monfortano oggi. Nonostante le diversità di

lingua e cultura e le distanze geografiche, ciascuno di noi potrà riconoscere nell'altro la somiglianza di famiglia che ci distingue come Monfortani. Cerchiamo di crescere continuamente nell'immagine di un "vero Monfortano", così che il nostro santo Fondatore possa riconoscere in noi quei discepoli che ha desiderato, atteso e per cui ha ardentemente pregato<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Cfr. William Considine, *Professione temporanea e perpetua. Dal noviziato all'impegno definitivo*, S.G. 02/1998, 10-20.

## Capitolo 3

# IL CAMMINO DI FORMAZIONE PERMANENTE

*“Conoscere, gustare e far gustare la verità alle anime”  
(RM 60)*

### **DIVENTARE MISSIONARIO MONFORTANO: UN CAMMINO DI TRASFORMAZIONE CONTINUA.**

31. L'icona dell'apostolo monfortano si propone diversi scopi pratici. Innanzitutto ci può aiutare a sviluppare un'immagine chiara di chi siamo e di ciò che siamo chiamati a essere nel mondo di oggi. E' una guida sicura per la nostra formazione permanente. Può aiutarci a sviluppare un percorso monfortano di discernimento della vocazione dei nuovi membri. La conoscenza del ritratto familiare che l'icona riflette, può inoltre creare un senso più forte di comunione tra i confratelli che vivono in diverse culture.

32. Se ci mettiamo ogni giorno in atteggiamento di conversione, per diventare quei discepoli che il Montfort ha desiderato, diverremo sempre più testimoni efficaci del Vangelo, trasformati a immagine di Cristo.

33. **La vita consacrata monfortana è un cammino di trasformazione, in cui ci si conforma al Signore Gesù**, Sapienza eterna e incarnata. E' un processo di continua assimilazione dei suoi sentimenti verso il Padre<sup>14</sup>. Questo ideale evangelico e monfortano diventa realizzabile solo se accettiamo di coinvolgerci in un processo di radicale e totale trasformazione in grado di cambiare l'intera persona.

34. **Questa trasformazione è globale e cercata in una formazione permanente che duri tutta la vita.** Completezza e armonia formano l'uomo apostolico. La formazione permanente monfortana mira allo sviluppo di una persona equilibrata. Ogni passo nella formazione, ogni esperienza educativa, dovrebbe stimolare la crescita armoniosa dell'intera persona, in tutte le sue dimensioni. Saremo così disposti ad affrontare e mantenere la sana tensione presente nelle esigenze della nostra maturità in Cristo.

35. **Questa trasformazione si attua nel tempo.** Essa determina la scoperta che «c'è una giovinezza dello spirito che permane nel tempo» e nelle diverse stagioni della vita: «essa si collega al fatto che l'individuo cerca e trova ad ogni ciclo vitale un compito diverso da svolgere,

---

<sup>14</sup> Cfr. VC, 65.

un modo specifico d'essere, di servire e d'amare»<sup>15</sup>. «E' chiaro che, proprio per il suo tendere alla trasformazione di tutta la persona, l'impegno formativo non cessa mai»<sup>16</sup>.

**DIVENTARE UN AUTENTICO MONFORTANO NEL MONDO REALE:  
DIMENSIONI E ASPETTI DELLA FORMAZIONE MONFORTANA.**

**Formazione a una vita consacrata monfortana ben delineata.**

36. Siamo uniti da una carisma e una spiritualità comune. Ciascun confratello appartenente alla Congregazione è chiamato a percorrere un cammino di formazione per divenire sempre più come il nostro fondatore ci ha desiderati. Tale formazione domanda una appropriazione continua della spiritualità monfortana, sostenuta da una attenta riflessione sulle opere del Montfort, l'esempio della sua vita, la storia della Congregazione e la testimonianza degli altri confratelli: assimilazione alla luce della cultura e dei problemi di oggi. I confratelli, con l'aiuto dei Superiori provinciali e locali e con lo stimolo proveniente da iniziative di formazione, sono chiamati in prima persona a iniziare il cammino di appropriazione della vita monfortana e diventano protagonisti di approfondimento e assimilazione lungo le diverse stagioni della vita.

37. E' attraverso lo studio e la pratica delle nostre *Costituzioni* e la *spiritualità ereditata dal nostro fondatore*, che possiamo assimilare ciò che è proprio del nostro Istituto fino ad adottare lo *stile monfortano caratteristico*. Questo non si impara solo attraverso lo studio di norme e regole, ma è il risultato di una esperienza comunitaria, di una costante familiarità con la vita del nostro fondatore e la nostra tradizione. Ed è frutto di una valorizzazione continua del senso di appartenenza alla Congregazione, nella integrazione tra i nuovi membri e i confratelli ricchi di esperienza.

38. Come tutti coloro che sono inviati a proclamare la Buona Notizia, *ci facciamo uditori attenti della Parola di Dio*, nella abitudine alla meditazione, contemplazione e annuncio. Lo studio continuo della Sacra Scrittura è motivato dalla venerazione che il Montfort aveva per essa e dal desiderio di condividere con lui il compito di spezzare il pane della Parola con i nostri fratelli e sorelle.

39. Fra i testi sacri della Bibbia, ci sono alcuni brani, che sono pietre miliari per la formazione monfortana. Tra questi troviamo il racconto dell'Annunciazione (cfr. Lc 1,26-38), il cantico di lode di Maria nel Magnificat (cfr. Lc 1,46-55), il testo in cui san Paolo medita sulla sapienza della croce (cfr. 1 Cor 1-2), e l'inno sulla kenosi di Cristo (cfr. Fil 2, 1-11), solo per citarne alcuni. Diamo anche speciale attenzione ai testi sapienziali dell'Antico Testamento.

40. Come Montfort operiamo sempre in *comunione con la Chiesa*. Così seguiamo con fedeltà le direttive generali per la formazione alla vita consacrata e al sacerdozio, date dalla Chiesa, attenti

---

<sup>15</sup> VC, 70.

<sup>16</sup> VC, 65.

ad integrare in maniera organica e progressiva nei diversi programmi di formazione gli elementi specifici del nostro carisma e della nostra spiritualità.

41. Oltre all'assimilazione delle sacre Scritture e della Tradizione della Chiesa, occupa un posto centrale nella tradizione monfortana l'esempio e le intuizioni di san Luigi Maria. La formazione specifica trae ispirazione dai suoi scritti. Consideriamo i suoi scritti come testi *classici*, cioè con un grande significato per noi, ogni volta che li apriamo. In essi scopriamo il senso del nostro esistere come Congregazione e la nostra missione specifica. Il cammino formativo è guidato in modo particolare dalla *Regola fondamentale* (il *Trittico*). La vita del Montfort, come anche la storia di tanti confratelli, influenza e illumina il nostro studio e la nostra ispirazione. Il modo in cui Montfort ha vissuto e ha svolto il suo ministero, ci offre una chiave interpretativa importante per capire i suoi scritti e mette in risalto il modo in cui egli ha vissuto la spiritualità, che poi ha proposto agli altri.

42. Per sviluppare distintamente una via monfortana per rispondere alla chiamata alla vita consacrata, ogni candidato deve avere fin dall'inizio una conoscenza adeguata sia della vita consacrata che della vita monfortana. Ha dunque bisogno di un periodo sufficiente che gli permetta di saggiare le sue disponibilità a questa particolare manifestazione della grazia di Dio, e anche per familiarizzare con il nostro stile monfortano, segnato da una spiritualità specifica e da un modo particolare di vivere la vita apostolica e comunitaria. Una volta giunto per gradi alla maturità per dire "sì" senza alcuna riserva, imitando Maria e seguendo le orme di Montfort, si potrà mettere completamente alla sequela di Cristo, per essere inviato, da lui e assieme a lui, a evangelizzare. Quando poi sarà inserito nella vita apostolica, in comunione con i fratelli, formando una comunità radunata attorno a Gesù Cristo, a immagine degli apostoli riuniti con Maria, si impegnerà a confermare quella fedeltà, che farà di lui un autentico testimone del Regno.

43. Il nostro fondatore ci ha pensati come *radunati da diverse le nazioni* – « *Congrega nos de nationibus* »! (PI 18) – e *uniti dalla consacrazione religiosa monfortana*. La sua preghiera è stata esaudita. Apparteniamo a una Congregazione internazionale e multiculturale. Da noi la formazione si situa sempre in questa prospettiva: cerca cioè di allargare il nostro orizzonte e ci ricorda che non apparteniamo semplicemente alla entità locale di una Provincia o Delegazione, ma alla Congregazione nel suo insieme. L'apertura alla conoscenza di altre lingue e culture è indispensabile alla nostra unità in quanto comunità apostolica internazionale, e solo questa apertura ci offre la possibilità di imparare gli uni dagli altri.

44. Per assicurare il senso comune di appartenenza alla Compagnia, la formazione di base dovrà offrire sostanzialmente i medesimi contenuti a tutti, sacerdoti e fratelli. E' evidente che i membri di queste due categorie daranno il loro contributo nella missione non in maniera identica; così ciascuno sarà fornito degli elementi specifici di cui ha bisogno per adempiere la propria vocazione.

45. Siamo legati anche alla Famiglia monfortana più allargata, che include le Figlie della Sapienza, i Fratelli di san Gabriele, gli Istituti secolari e gli Associati monfortani. Questa famiglia allargata comprende gruppi diversi con i quali condividiamo l'eredità monfortana e con cui possiamo collaborare per alcuni aspetti della formazione.

46. Poiché tutto il nostro percorso formativo è specificatamente monfortano, esso dovrà essere radicato nel mondo reale, attento alla formazione di tutta la persona (integrando lo sviluppo umano con la crescita spirituale, intellettuale e culturale) e avendo come fine la dimensione apostolica.

### **Formazione coinvolta nel mondo reale.**

47. Le persone alle quali siamo inviati, sono fortemente coinvolte nelle sfide, ansietà, inganni e speranze del mondo di oggi. Il nostro messaggio si rivolge a tutti coloro che sono chiamati ad affrontare le gioie e i pesi della vita quotidiana. In questo contesto, se vogliamo essere davvero credibili e significativi, se, come Montfort, vogliamo rispondere ai « bisogni della Chiesa » (L 5), la nostra formazione non può fermarsi alla teologia e alle discipline spirituali. Dobbiamo imparare a capire i cambiamenti nel mondo sociale, culturale, politico ed economico. Dobbiamo imparare a cogliere la portata dei temi che emergono attorno a noi. La nostra formazione dovrà tener conto di tutto ciò che entra in gioco nel mondo di oggi e degli sviluppi che si profilano in ogni campo. Dobbiamo cercare di intuire il modo in cui questi cambiamenti influenzano le persone che serviamo e il messaggio che proclamiamo.

48. E' in questo mondo concreto, con le sue speranze e le sue lotte, che cerchiamo di diventare *liberos*, liberi della stessa libertà di Dio (cfr. PI 7), configurati a Cristo, Sapienza incarnata in Maria e Apostolo del Padre, e capaci di distinguere la vera dalla falsa sapienza.

### **Formazione di tutta la persona.**

*Dimensione umana e maturità – Liberos, liberi della libertà di Dio.*

49. La formazione umana è un fattore decisivo nella vita di religiosi e sacerdoti. Il consacrato è chiamato a una libertà interiore che gli permette di intrecciare una relazione insieme serena e leale con se stesso, con gli altri e con Dio, che lo rende capace di capire le difficoltà e i problemi delle persone e di entrare in dialogo e collaborazione con tutti<sup>17</sup>. Ogni essere che vuole essere autenticamente *umano*, ogni credente, deve cercare di acquisire questa libertà. Ed è ancora più essenziale per chi vuole divenire il riflesso del dono d'amore libero di Dio. Sin dall'inizio, e per tutta la vita, il consacrato si dovrà preoccupare di conquistare e far crescere una autentica maturità, che faccia di lui un essere profondamente umano, una persona equilibrata, capace di coinvolgersi totalmente nella missione, di un amore disinteressato e di fare del bene al prossimo (cfr. PI 21).

50. Imparare a raggiungere un equilibrio nella vita è compito importante nello sviluppo umano. Il monfortano che cresce nella capacità di prendersi cura della sua salute fisica, psicologica e spirituale, sta gestendo prudentemente i doni che Dio gli ha fatto per il bene degli altri. Consacrare il giusto tempo per il lavoro, lo studio, la preghiera, il riposo e per gli amici, aiuta a

---

<sup>17</sup> Cfr. PDV, 43.

vivere in pienezza e fa di noi degli annunciatori ardenti e autentici del Vangelo di Cristo. «La conversione esigita dalla nostra consacrazione, ci rende capaci di una vita pienamente vissuta, dando così Gloria a Dio. ‘La gloria di Dio è l’uomo vivente, e la vita dell’uomo è la visione di Dio’ (Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*)»<sup>18</sup>.

51. La cura della propria crescita umana, assumerà necessariamente caratteristiche diverse a seconda dei diversi stadi della vita. L’approccio dovrà adattarsi all’età in cui ci troviamo.

52. I giovani dovranno innanzitutto mettere alla prova la loro maturità, arrivando a una piena conoscenza di se stessi dalla prospettiva di una scelta libera e responsabile. Perciò dovranno essere aiutati a scoprire la loro capacità di autonomia, le loro abilità e limiti. Lo stesso vale per la capacità di relazionarsi e di collaborare con gli altri. Una cura particolare sarà data alla dimensione psicologica e affettiva e alla capacità di perseverare nella fedeltà.

53. Avanzando con gli anni, il religioso monfortano dovrà approfondire queste dimensioni alle luce di nuove esigenze, per imparare ad amare con cuore veramente libero. Sarà sua preoccupazione costante di sviluppare le virtù necessarie alla vita comune e le qualità umane che lo rendono testimone luminoso dell’umanità di Cristo.

54. E’ necessario imparare sin dalla giovinezza l’*arte di invecchiare* seguendo il filo conduttore di un amore appassionato del Padre e dei fratelli. Per noi monfortani, questo si realizza nella consacrazione totale a Gesù per la mani di Maria. Nel cammino di fedeltà, particolarmente nei momenti di crisi, possiamo trovare un aiuto specialistico nella Congregazione o al di fuori di essa. Ma non possiamo dimenticare il sostegno e l’aiuto dei confratelli che ci vivono accanto. Così, ad esempio, un confratello anziano, che ha appreso l’arte di invecchiare e di progredire sulla via della sapienza e della libertà di spirito, e ha imparato dalla vita a stare al di sopra di certi avvenimenti, a guardare perfino alla realtà della morte con un certo distacco, può trasmettere una grande lezione di vita ai confratelli e alla comunità, che lo sapranno apprezzare.

*Dimensione spirituale – Conformati a Cristo, Sapienza incarnata in Maria e Apostolo del Padre.*

55. Per tutto il tempo della formazione, il consacrato si trova in un cammino spirituale che lo renda capace di «divenire sempre più un discepolo di Cristo, nel crescere nell’unione con lui e nella configurazione a lui. Il religioso assume sempre più profondamente i sentimenti di Cristo, condividendo la sua totale oblazione al Padre e il suo servizio fraterno alla famiglia umana»<sup>19</sup>. Attraverso un costante sforzo di conversione in risposta all’azione dello Spirito Santo, la formazione spirituale si propone i seguenti scopi:

- fare del rinnovamento quotidiano della nostra consacrazione monfortana l’aspetto centrale della nostra vita spirituale;

- consolidare l’esperienza di comunione con Dio, attraverso l’approfondimento della *Sequela Christi* in noi stessi e la nostra intimità con Lui, Sapienza incarnata, conosciuto, cercato e amato<sup>20</sup>;

---

<sup>18</sup> Lettera dei Capitolari, Aprite a Gesù Cristo », Sapienza eterna e incarnata!, Ariccia 1999, 39.

<sup>19</sup> EE, 45.

<sup>20</sup> Cfr. RFM (1987), 67 a.b.

- conformare noi stessi al cuore di Cristo, buon Pastore, Sacerdote e Servo del Padre;
- metterci al servizio di Maria per essere più perfettamente al servizio di Cristo (cfr. C 34)<sup>21</sup>;
- diventare sempre più “Liberos,” staccati da tutto, abbandonati alla Provvidenza, sempre pronti a correre, seguendo le ispirazioni della Spirito (cfr. PI 7-9);
- prepararci a cercare Cristo nei fratelli e nelle sorelle, con attenzione e amore ai più poveri, con autentica carità pastorale (cfr. C 51c, 52);
- raggiungere l'unità interiore.

56. Nelle prime tappe della formazione i candidati dovranno essere sicuri di acquisire una maturità cristiana derivante dall'incontro con Cristo, che li porti a una risposta più profonda nella fede, espressa nel vivere consapevolmente i propri impegni battesimali. Questo è essenziale, perché il candidato giunga a una esperienza personale e profonda dell'amore unico e totalizzante di Dio, conformando se stesso a Cristo casto, povero e obbediente; un tale amore lo renderà aperto allo Spirito nel dinamismo pasquale e gli permetterà di *lasciarsi educare* dalle cure materne di Maria.

57. Lungo gli anni di formazione, lo sforzo a cui siamo chiamati è di conformarci sempre più profondamente ai sentimenti di Cristo, Sacerdote, Re e Profeta. Tale cammino costante di conversione e di approfondimento dell'intimità con la Sapienza Eterna e Incarnata, assieme alla piena dedizione al servizio di Cristo come Maria (cfr. C 34; RM 11) ci introdurrà nel dinamismo della Trinità, fino all'esperienza del “Dio solo.”

58. Nei momenti di difficoltà la solidità della formazione spirituale monfortana sarà un'autentica ancora di salvataggio, che ci renderà capaci di ritrovare, alla luce del Vangelo e dell'ispirazione carismatica, le motivazioni per le nostre scelte. Sarà motivo anche per vivere più in profondità la sapienza della croce. Ci darà il coraggio di ricominciare il cammino di una nuova conversione, per “ritrovare il primo amore” della propria esistenza<sup>22</sup>.

*Dimensione intellettuale e culturale – Capaci di discernere la vera Sapienza.*

59. Viviamo in un mondo pieno di messaggi, voci, concezioni diverse della vita, tutte con la pretesa di offrire la chiave per avere la sapienza. La formazione intellettuale e culturale sviluppa la nostra capacità di pensare con chiarezza e in maniera critica, così da avere una comprensione non superficiale di questi messaggi e di ciò che sostengono. Una solida formazione intellettuale e una conoscenza delle diverse culture, sono strumenti importanti che, illuminati dalla fede e guidati dalla Grazia, ci aiutano a distinguere la vera dalla falsa sapienza.

60. La formazione intellettuale è una risposta alla domanda di incarnazione nella complessità della vita di oggi; ci prepara ad affrontare la sfida che la Chiesa è obbligata ad affrontare nell'era della *nuova evangelizzazione*. In forza della consacrazione religiosa, siamo chiamati a essere «

---

<sup>21</sup>Ibid., 11.

<sup>22</sup>RdC, 22.



pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi » (1 Pt 3,15). Lo facciamo annunciando in maniera credibile l'immutabile Vangelo di Cristo alle persone di oggi<sup>23</sup>. La formazione filosofica e teologica mirerà al continuo sviluppo di attitudini, talenti e intuizioni che ci assistano nell'adempimento della missione di evangelizzazione che la Chiesa ha affidato alla Compagnia di Maria. Ci sforzeremo di integrare gli studi nel cammino spirituale che ci porta a una conoscenza che viene dal cuore.

61. Il riferimento costante al mistero dell'Incarnazione ci rende sempre più sensibili al contesto culturale nel quale siamo chiamati a evangelizzare e nel quale le persone vivono la loro fede. Di conseguenza, siamo desiderosi di capire le culture nelle quali viviamo e annunciamo Cristo, così da poter proclamare il Vangelo in modo comprensibile a tutti. Siamo chiamati a rispettare la grazia di Dio che è all'opera in ogni cultura e a scoprire come la nostra spiritualità si possa inculturare in tempi e paesi nuovi. Allo stesso tempo, l'attenzione alla cultura ci rivelerà gli aspetti, che hanno bisogno di essere evangelizzati e trasformati.

62. Nel nostro mondo globalizzato è facile perdere il senso critico. Si può arrivare al punto di non saper più distinguere il bene dal male e dimenticare la visione del piano di Dio. I monfortani hanno bisogno di accrescere la stima delle loro radici e, nello stesso tempo, un senso di distacco che permetta una prospettiva critica. In questo modo apprendiamo l'arte del discernimento, per giungere ad amare e a scegliere in modo illuminato la vera sapienza di Gesù Cristo.

63. I monfortani in missione saranno attenti alle domande dell'uomo di oggi. Grazie allo studio, la luce che viene dalla preghiera e l'apertura all'inculturazione faranno il possibile per acquisire gli atteggiamenti e le competenze, che abilitano al mandato di evangelizzare affidato dalla Chiesa e dalla Congregazione. Così saremo in grado di annunciare dalla pienezza del cuore (*ex abundantia cordis*) l'amore e la salvezza di Dio in Cristo Gesù (cfr. RM 60).

### **Formazione alla vita apostolica attiva.**

64. Il cammino di formazione permanente ha come scopo una più piena partecipazione alla missione che ci è stata affidata. La dimensione apostolica è un elemento vitale della vocazione monfortana (cfr. C 6). Di conseguenza nella nostra Congregazione l'intera formazione è finalizzata a formare il *missionario* della Compagnia di Maria. Lungo tutta la nostra vita siamo impegnati in un processo formativo per acquisire «uno spirito apostolico» (cfr. RM 12).

65. Come la stessa Congregazione così anche la formazione al suo interno è «al servizio della missione» (C 7). L'elemento missionario è preponderante nel processo formativo globalmente considerato, così come in tutte le singole dimensioni. Per ciascun monfortano dovrà avere come obiettivi della propria formazione:

- lo sviluppo della propria personalità «sulle orme degli apostoli poveri» (RM 2);
- l'approfondimento dell'esperienza personale di Dio, sotto la guida del Montfort;<sup>24</sup>
- vivere la vita religiosa osservando i consigli evangelici «alla maniera degli apostoli» (C 77);<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup> Ibid., 51.

<sup>24</sup> Cfr. RFM (1987), 67a

- crescere nell'atteggiamento di disponibilità e responsabilità ai bisogni apostolici;
- coltivare una formazione spirituale e teologica solida, per essere pronti a « proclamare l'amore e la salvezza di Dio in Gesù Cristo » alle persone di oggi<sup>26</sup>.

66. Per essere al servizio della missione, la formazione deve integrare in se stessa l'ampiezza della missione monfortana nei suoi quattro elementi chiave di « evangelizzazione », « Maria », « itineranza » e « fare insieme » (cfr. S 7b). Questi aspetti essenziali della missione, formano il substrato della formazione iniziale e permanente.

67. La formazione alla vita apostolica non si può ridurre ad un semplice apprendistato di qualche tecnica pastorale. Favorendo la crescita nella conformazione all'agire di Cristo, apostolo del Padre, mira a sviluppare una comunione sempre più profonda con il suo anelito pastorale.

68. Seguendo l'esempio del Fondatore, i monfortani cresceranno nell'amore per la Chiesa e nel "sentire con la Chiesa"<sup>27</sup>. Lo faranno attraverso una obbedienza cordiale all'autorità dei pastori (cfr. RM 22), innanzitutto al Santo Padre, per il quale il Montfort ha avuto una incrollabile venerazione (cfr. Cantico 147). Da lui si è recato per chiedere luce sulla sua missione, e a questo mandato apostolico ha legato anche la missione della Compagnia di Maria (cfr. RM 56)<sup>28</sup>. Infine per rendere il loro ministero apostolico sempre più incisivo i monfortani saranno pronti a lasciarsi evangelizzare dal popolo di Dio, soprattutto dai più poveri, prendendosi a cuore le loro esperienze e preoccupazioni. Si prodigheranno di aprire la strada all'annuncio della Parola con la testimonianza della propria passione per Cristo Gesù.

69. Il Monfortano è *missionario*. Sin dall'inizio, il candidato è chiamato a sentire e coltivare in se stesso il desiderio di annunciare Cristo con zelo e passione. Tale desiderio aumenterà grazie alla conoscenza della vita e degli scritti di san Luigi Maria e della tradizione monfortana. Di conseguenza, farà suoi i progetti e le finalità della Compagnia, della Chiesa locale e della propria comunità. Si sforzerà di raggiungere l'equilibrio e la sapienza dell'uomo apostolico, imparando a conciliare le esigenze dell'attività missionaria con quelle della vita comunitaria apostolica.

70. Il Monfortano presterà particolare attenzione alle fasi di passaggio, soprattutto quella dalla formazione iniziale alla attività apostolica e alla formazione permanente. In questi momenti è importante affidarsi ad una guida o chiedere consiglio a una persona saggia per affrontare il cambiamento e mantenere vivo il desiderio di continuo rinnovamento.

71. Siamo chiamati alla formazione per la vita apostolica nei diversi stadi della nostra esistenza. La nostra possibilità di scambio tra persone di differenti generazioni aggiunge ricchezza e profondità alla nostra vita e missione. I professi perpetui aperti alla formazione permanente,

---

<sup>25</sup> Cfr. Ibid., 76b.

<sup>26</sup> Cfr. Ibid., 72.

<sup>27</sup> Cfr. Plnst, 19.

<sup>28</sup> Vedi il viaggio di Montfort a Roma nel 1706. Il Cantico 147,7 può essere spunto di riflessione sull'argomento: *Le princes, les religieux / Petit set grands, jeunes et vieux, / N'ont qu'à jeter sur lui les yeux / Pour savoir le chemin des cieux.*

possono condividere con i confratelli più giovani la loro esperienza di vita, la saggezza, la spiritualità monfortana vissuta e il modo di partecipare alla missione monfortana. Coloro che si trovano nella formazione iniziale possono portare il loro entusiasmo, nuove intuizioni e nuova energia. In cambio, sono chiamati ad appropriarsi della storia che li ha preceduti e imparare un senso di fedeltà nel tempo. La condivisione e lo scambio reciproco sono un aspetto essenziale della vita comunitaria apostolica.

72. Lungo le diverse fasi della vita possiamo incontrare situazioni di crisi. Il sorgere di questi momenti critici può avere fattori esterni (un cambio di comunità o di attività, difficoltà apostoliche, insuccessi, incomprensioni, emarginazione e – per alcuni – la fine del mandato come Superiore, ecc.); ma può dipendere anche da fattori più personali (malattie fisiche o psichiche, forti tentazioni, una crisi di fede o di identità, conflitti, senso di inutilità, ecc.). Sull'esempio del Montfort, chi si trova ad affrontare una di queste prove può arrivare a vivere questa situazione di purificazione e di sconfitta come una occasione per seguire il Cristo crocifisso e persino come parte costitutiva del proprio apostolato. In queste esperienze si può cogliere anche una azione formativa del Padre che è nei cieli: una battaglia che non è solo psicologica, ma anche spirituale, segnata ogni giorno dalla presenza di Dio e dalla forza della Croce. Quando la fedeltà per qualcuno diventa difficile è urgente offrire il sostegno di una accresciuta fiducia e una amicizia sentita ancora con maggiore profondità. La vicinanza fraterna e disponibile del Superiore sta al di sopra di tutto. L'aiuto di qualche confratello qualificato è di grande conforto.

### **Formazione permanente: un cammino quotidiano.**

73. Il modo migliore per compiere questo pellegrinaggio formativo è partire da dove siamo per incamminarci verso la meta che desideriamo raggiungere. Non bastano le buone intenzioni: la formazione infatti ci impegna a camminare e all'azione, a metterci in viaggio e azzardare qualche passo. Questo cammino formativo esige ogni giorno un dinamismo e delle scelte concrete: la lettura, la preghiera, l'ascolto, la pratica di nuovi metodi pastorali...

« Viandante, cosa vedi? » Dove vuoi andare? Guidati dall'icona del monfortano autentico discepolo di Montfort, attenti ai bisogni reali del mondo e consapevoli che la nostra stessa vita monfortana debba essere un segno che parla, noi cogliamo nella nostra formazione permanente un cammino nel quale essere sempre pronti a impegnarci e ad andare avanti.





**Seconda parte**

**UNA STRADA DA PERCORRERE**



## LA FORMAZIONE COME PERCORSO

*Io genero ogni giorno i figli di Dio,  
fino a tanto che in loro sia formato  
nella sua piena maturità Gesù Cristo, mio Figlio.  
(VD 33)*

74. Nel cammino di formazione è importante tener presente che la formazione permanente è la realtà primaria che guida il processo della formazione iniziale. Non si può sottovalutare il senso di questa prospettiva. La formazione permanente non è semplicemente ciò che viene dopo la formazione iniziale, ma ciò che la precede e la rende possibile come l'idea madre o il grembo generante che la tiene in vita e le dà identità.

75. La formazione permanente non è neppure un evento occasionale che si realizza solo quando si prende un anno sabbatico o si frequentano corsi di aggiornamento. Essa è piuttosto il processo quotidiano di trasformazione come missionari monfortani, il cammino giornaliero di conversione nella consacrazione religiosa e monfortana. Di conseguenza la formazione deve essere una preoccupazione non solo di coloro che sono chiamati ad accompagnare i nuovi membri nei primi passi all'interno della Congregazione. Non può dunque riguardare solo i maestri dei novizi e i formatori ma deve essere una preoccupazione costante di tutti i confratelli. Ciascuno di noi è chiamato ogni giorno a camminare su questa via della formazione permanente.

76. Tale prospettiva ha dei riflessi anche sul modo di intendere la formazione iniziale. Oltre a essere il primo passo importante verso l'impegno definitivo, la formazione iniziale (pre-noviziato, noviziato e periodo di voti temporanei) è anche il tempo in cui si acquisisce la mentalità di entrare in un processo di apprendimento e formazione che duri tutta la vita.

77. Come aiuto per entrare nella formazione continua la prima parte di questo documento ha mostrato il coraggio apostolico del Montfort; si è quindi soffermata sull'icona del Monfortano di oggi e su alcuni aspetti del cammino di formazione monfortana. Questa seconda parte presenterà alcuni elementi importanti del processo formativo, dedicando particolare attenzione alle condizioni da mettere in atto quando si inizia tale cammino. Le norme e le direttive proprie di ogni singola tappa formativa saranno presentate nel secondo volume della Ratio.

78. La formazione come un vero e proprio cammino domanda energie, sforzo e coordinamento, ed è un'attività che si gioca nel vivere quotidiano: non può impegnare solo la mente o la riflessione, ma è qualche cosa che "si fa"... Essa implica dunque degli aspetti pratici e una sua concretezza.

79. La visibilità pratica è il frutto di una azione costante nel tempo. Perpetuare nella fedeltà di ogni giorno le nostre azioni diventano famigliari, come una parte di noi stessi. Così durante la

nostra formazione assimiliamo certi modi di fare e atteggiamenti. Se vogliamo che tante attività formative abbiano un vero impatto e incidenza in noi, dovranno toccare la profondità del nostro essere. Benché implicino delle attività esterne, il fine ultimo è quello di trasformare l'intera persona dal di dentro e nella sua totalità.

80. Ciò che seguirà in questo documento non può essere una descrizione esaustiva di tutto ciò che facciamo o possiamo fare nel nostro itinerario formativo. Non rispetterebbe tutte le vie particolari intraprese da ciascuno, che variano in base ai doni personali, capacità, sfide e circostanze concrete della nostra vita. Vogliamo piuttosto descrivere alcuni modi concreti di essere che possono ispirare attività formative comuni nel cammino condiviso « sulle orme degli apostoli poveri ».

81. Ogni giorno tutti noi ricominciamo di nuovo a camminare con Cristo (Capitolo 4); per questo motivo, siamo tutti alla ricerca di metodi di discernimento e di rinnovato zelo apostolico alla scuola del Montfort, nostro testimone e guida (Capitolo 5). Diventeremo autentici monfortani, apostoli di Gesù Cristo, se ci lasciamo formare da Maria, seguendo la via scelta dallo stesso Verbo che in lei si è fatto carne (Capitolo 6).



## Capitolo 4

### RIPARTIRE DA CRISTO, NOSTRO SIGNORE E MAESTRO

*Gesù Cristo, nostro Salvatore, vero Dio e vero uomo,  
deve essere il fine ultimo di ogni nostra devozione.  
Diversamente sarebbe devozione falsa e ingannatrice.  
Egli è l'Alfa e l'Omega, «il Principio e la Fine» di ogni cosa.  
(VD 61)*

82. Il Risorto, fedele alla sua promessa (cfr. Mt 28,20), ci accompagna e ci dona il suo Spirito per illuminare le menti e scaldare i cuori (cfr. Lc 24,13-35). "**Lasciarsi formare tutti i giorni della vita**"<sup>29</sup> è la risposta che il Signore chiede al suo dono di grazia (cfr. 2 Cor 5,20). Per noi monfortani ciò significa lasciarci educare alla **fedeltà ad una vocazione** che ha delle caratteristiche comuni, in cui si realizza la missione particolare di ognuno. Come si diventa fedeli? Ripartendo ogni giorno da Cristo, ritornando in modo creativo a quel "primo amore", dove si fa esperienza della fedeltà di Dio, "scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela"<sup>30</sup>.

« Conoscere Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, è sapere abbastanza.  
Sapere tutto e non conoscere Lui, è non saper nulla » (AES 11).

Quali sono le azioni formative che sostengono il cammino di conoscenza di Cristo? Saranno quelle azioni e scelte che ci fanno crescere nella fedeltà alla vita nello Spirito, fedeltà alla nostra missione, fedeltà alla nostra consacrazione in una comunità apostolica e fedeltà agli appelli di un mondo in continuo cambiamento. Ogni passo concreto in questa direzione favorirà la conoscenza più profonda di Gesù e un rapporto più intimo con lui.

#### **Fedeltà alla vita nello Spirito.**

83. **Nell'ascolto della Parola di Dio.** Le Sacre Scritture quotidianamente lette e meditate in una atmosfera di dialogo orante con Dio, ci svelano le promesse di Dio e il loro compimento in Cristo. Poiché ignorare le Scritture è ignorare Cristo, l'ascolto attento della Parola di Dio ci porterà a una maggiore conoscenza di Gesù.

---

<sup>29</sup> VC, 69.

<sup>30</sup> RdC, 22.

84. Le Scritture guidano il cammino di formazione. Ascoltando la Parola di Dio, scopriamo in modo nuovo il cammino di conversione a cui Dio ci chiama. Infatti «la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto» (Eb 4,12-13).

85. Il Padre di Montfort ha sempre avuto una forte attrattiva per la lettura e la meditazione della Parola di Dio<sup>31</sup>. La fedeltà alla nostra vocazione non è concepibile se non a partire da un rinnovato ascolto della Parola di Dio: «in particolare è necessario che l'ascolto della Parola di Dio diventi *un incontro vitale* ... che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza»<sup>32</sup>. È lì infatti che «il Maestro si rivela, educa il cuore e la mente. È lì che si matura la visione di fede, imparando a guardare la realtà e gli avvenimenti con lo sguardo stesso di Dio, fino ad avere il *pensiero di Cristo* (Cfr. 1Cor 2,16)»<sup>33</sup>.

86. L'ascolto della Parola di Dio ha una *dimensione ecclesiale*. La vita fraterna in comunità può favorire la riscoperta di tale dimensione, per questo occorre «accogliere [la Parola] meditarla e viverla insieme, comunicare le esperienze che da essa fioriscono e così inoltrarsi in una autentica spiritualità di comunione... Nutriti della Parola... i consacrati potranno essere autentici *servi della Parola* nell'impegno dell'evangelizzazione. È così che adempiono una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio»<sup>34</sup>.

87. **Nella vita di preghiera e contemplazione.** La straordinaria vocazione missionaria del Montfort è nata dalla contemplazione e si è rigenerata in intensi e prolungati momenti di comunione e di amicizia con Cristo, nell'esperienza mistica di *stare con il Signore*<sup>35</sup>. Anche la nostra vocazione deve costantemente maturare in questa intimità con Cristo: «divenire, come il Montfort, dei contemplativi nell'azione»<sup>36</sup>.

88. «Il vostro primo impegno - ricorda il santo Padre ai consacrati - non può non essere nella linea della contemplazione. Ogni realtà di vita consacrata nasce e ogni giorno si rigenera nell'incessante contemplazione del volto di Cristo»<sup>37</sup>. Un'autentica e feconda vita spirituale richiede che tutti, pur nelle diverse occupazioni e ministeri, «dedichino regolarmente, *ogni giorno, momenti appropriati* per andare in profondità nel colloquio silenzioso con Colui dal quale sanno di essere amati, per condividere con lui il proprio vissuto e ricevere luce nel cammino quotidiano. (...) A volte la fedeltà alla preghiera personale e liturgica richiederà un *autentico sforzo* per non lasciarsi fagocitare dall'attivismo vorticoso. Non si porta frutto

---

<sup>31</sup> Cfr. Gérard Lemire, *Preghiera monfortana e disponibilità al servizio della Chiesa*, S.G. 9/1986.

<sup>32</sup> *Novo Millenio Ineunte*, 39.

<sup>33</sup> RdC, 24.

<sup>34</sup> Ibid.

<sup>35</sup> Cfr. Cantico 24,37-39: *La pratica santa della Presenza di Dio*.

<sup>36</sup> Cfr. Gérard Lemire, *Preghiera monfortana e disponibilità al servizio della Chiesa*, S.G. 9/1986.

<sup>37</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia del 2 febbraio 2001*, in *L'Osservatore Romano*, 4 febbraio 2001.

altrimenti. *“Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così voi se non rimanete in me”* (Gv 15,4)»<sup>38</sup>.

89. La nostra vita nello Spirito matura attraverso la preghiera comunitaria e personale. L'interazione tra la nostra esperienza di preghiera personale e la preghiera condivisa con i confratelli, ci aiuta lungo tutta la vita a rimanere fedeli nel rapporto con Dio. Per questo prendiamo sul serio le raccomandazioni che le nostre Costituzioni ci fanno riguardo la preghiera apostolica dei Missionari Monfortani (cfr. C 116-130).

90. Valorizziamo tutti i mezzi che possono favorire una vita di preghiera costante, fedele e matura. L'accompagnamento di un direttore spirituale è molto prezioso a questo riguardo. Giornate di preghiera ed esercizi annuali ci aiuteranno ad alimentare il nostro rapporto con Dio.

91. **Nella centralità della Celebrazione Eucaristica.** L'Eucaristia è la sorgente da cui scaturisce e il fine verso cui tende ogni nostra attività. L'Eucaristia è vera formazione permanente che ci introduce nel mistero pasquale. Attraverso la celebrazione di questo mistero di fede, ci uniamo alla morte e risurrezione di Cristo. E' dalla mensa della Parola e del Pane di Vita che attingiamo sostentamento alla nostra vita<sup>39</sup>.

92. Questo « memoriale del sacrificio del Signore, cuore della vita della Chiesa e di ogni comunità, plasma dal di dentro l'oblazione rinnovata della propria esistenza, il progetto di vita comunitaria, la missione apostolica »<sup>40</sup>. Nell'Eucaristia il Signore Gesù ci associa a sé nella propria offerta pasquale al Padre:<sup>41</sup> in Lui offriamo e siamo offerti. La stessa consacrazione religiosa ha una struttura eucaristica: è totale oblazione di sé strettamente associata al mistero di Cristo. Attorno alla mensa eucaristica la comunità apostolica si rinnoverà ogni giorno.

93. Il Montfort ha cantato l'Eucaristia come il mistero in cui Cristo è divenuto per noi *«amore offerto per tutti, / il nostro Sposo carissimo, / il vero Dio, / il nostro dolce maestro e medico, / nostro amico e nostro fratello, / la via e il nostro cammino, / nostra dolce luce»* (C 129,5).

94. Egli non si stanca di proporre anche a noi il Santo Sacramento come *«scuola perfetta / per imparare presto / senz'arte e senza parte / la divina Sapienza, / scienza delle virtù! / Gesù ne è dottore, / v'insegna senza sost »* (Ct 130,1).

95. Ogni giorno nella Eucaristia rinnoviamo il nostro essere missionari: l'Eucaristia infatti ci trasforma in ciò che abbiamo ricevuto e ci invia a proclamare la Buona Notizia di Gesù Cristo. L'unione con Cristo e con gli altri nell'Eucaristia ci rende attenti alle preoccupazioni di ogni persona, poiché «l'Eucaristia è sempre in qualche modo celebrata *sull'altare del mondo*»<sup>42</sup>.

---

<sup>38</sup> RdC, 25.

<sup>39</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 1.

<sup>40</sup> RdC, 26.

<sup>41</sup> Vedi i Cantici del Montfort sull'Eucaristia.

<sup>42</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica «Ecclesia de Eucharistia»*, 8.

96. **Nel vivere l'amore di Cristo.** Essere uomini di Dio, significa essere consacrati al duplice comandamento dell'amore, descritto dal Montfort nel Cantico 148,3: «*Se l'amore è trasparente, / che vien su di fondo al cuore, / è un segno convincente / dell'amor del Creatore. / Senza l'un, l'altro non nasce, / chi lo nega è mentitore. / Io dovrò amare...* »

97. Va da sé che, per i discepoli del Montfort, essere uomini di Dio, significa essere fedeli alla propria vocazione e sottomettersi alla carità, la "sovrana" della vita (cfr. RM 45). E' attraverso l'amore al prossimo, particolarmente verso i più poveri (cfr. RM 47), che ci apriamo a Cristo e lo incontriamo in modo nuovo. Montfort ci spinge all'amore reciproco, vedendo Dio nascosto nel nostro prossimo (Ct 148).

98. Attraverso la partecipazione all'amore di Cristo, che si svuota di sé (cfr. Fil 2,7) amandoci fino alla fine con la sua vita e con la sua morte, il nostro rapporto con lui porterà frutto.

99. **Rinnovando ogni giorno la consacrazione a Cristo per le mani di Maria.** Tutte le pratiche attraverso cui arriviamo a conoscere e amare Gesù Cristo, Sapienza Eterna e Incarnata, trovano la loro sintesi nell'atto di vera devozione che è la consacrazione monfortana. La pratica della rinnovazione e donazione quotidiana, riveste per noi una importanza centrale e verrà trattata per esteso nel capitolo successivo.

### **Fedeltà alla missione.**

100. **Con l'annuncio di Cristo in maniera comprensibile all'uomo di oggi.** Il primo compito della "missione monfortana" è l'**annuncio di Cristo** alle genti: « La nostra missione nella Chiesa consiste nel rivelare il mistero della salvezza a coloro che non lo conoscono, e nel farlo riscoprire e approfondire a coloro che già hanno inteso la Buona Novella, secondo una presa di coscienza rinnovata del significato dell'impegno battesimale » (C 9). « Tale missione è ancora agli inizi e dobbiamo *impegnarci con tutte le forze* per realizzarla. L'azione fiduciosa e intraprendente dei missionari monfortani dovrà sempre meglio rispondere alla *esigenza di inculturazione*, cosicché gli specifici valori di ogni popolo non siano rinnegati, ma purificati e portati alla loro pienezza».<sup>43</sup>

101. Per noi Monfortani inculturarsi significa *imparare a farci prossimi* della gente verso cui siamo mandati. E' un'esigenza di ogni forma di evangelizzazione: «padri e fratelli insieme, la nostra presenza al mondo si attua per mezzo della testimonianza dell'intera nostra vita. E' questo un invito permanente a incarnare il messaggio nelle diverse culture con le quali veniamo in contatto. Per essere vera, l'evangelizzazione ci chiama a essere in mezzo ai poveri e - nella misura del possibile - a vivere come loro, in una attenzione solidale»<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> RdC, 37.

<sup>44</sup> Documento Capitolare 1993, *La Missione Monfortana*, 20.

102. **Attraverso un'itineranza caratterizzata dalla ricerca della volontà di Dio.** Educarci alla missione e lasciarci formare da essa significa cominciare a mettere la missione come *criterio di discernimento* delle nostre scelte personali e comunitarie. Il Capitolo Generale del 1993 ha offerto indicazioni valide ancora oggi: «Nel momento in cui si impongono delle scelte, o si stabiliscono delle priorità, sia nelle antiche, che nelle nuove fondazioni, è importante assicurarsi che le decisioni siano poggiate sullo spirito di Montfort, e pregare costui, perché ci dia il coraggio di lasciare, là dove il nostro compito è terminato, di intraprendere, là dove il vangelo non è, o non è più, proclamato, di continuare là dove un vero lavoro di evangelizzazione resta da fare»<sup>45</sup>. Ciò darà alla nostra vita e alle nostre attività apostoliche una *libertà* e una *disponibilità* che fanno del monfortano un vero missionario itinerante.

103. Il Padre William Considine descrive questa itineranza con l'immagine di "uscire da Gerusalemme": «È un'immagine che indica un certo stile di vita itinerante, un partire per un pellegrinaggio che è al centro della nostra esistenza monfortana. È la *instabilità* o disponibilità, l'*instabiles sumus* (la mancanza di dimora permanente, l'evitare il ripiegamento su se stessi, l'essere sempre pronti a partire verso...). Questo atteggiamento comporta delle scelte e delle conseguenze pratiche. Ma è anche un atteggiamento del cuore, uno stato di vera povertà spirituale e d'abbandono alla Provvidenza. Ci sono molti "Cenacoli" e molte "città di Gerusalemme" da lasciare. Ciò vale per i giovani e i meno giovani. Imparando durante tutta la vita a diventare fisicamente e spiritualmente itineranti, ma sempre vicini agli altri pellegrini e a coloro che sono emarginati, noi ci prepariamo a entrare nella Gerusalemme celeste»<sup>46</sup>.

104. **Fare insieme.** Lo Spirito Santo ci convoca e ci riunisce in una comunità per la missione. «Questa comunità apostolica è chiamata a inventarsi e *reinventarsi di continuo*, secondo i bisogni e le situazioni. I suoi membri si ritrovano per leggere le circostanze della vita dei popoli e della Chiesa, per ascoltare la Parola di Dio e portare la loro missione nella preghiera comune, per ispirarsi a Montfort, per lasciarsi interpellare e guidare dalle direttive ecclesiali... Tutto ciò permette loro di elaborare un progetto comune di vita e di lavoro. E' così che la comunità apostolica è per ciascuno un *luogo di conversione* e di rinnovamento permanente»<sup>47</sup>. Il *fare insieme* monfortano diventa così una chiamata quotidiana alla «alla *condivisione*, alla *solidarietà*, alla *disponibilità richieste* dalla missione»<sup>48</sup>.

105. Per questo, la formazione permanente ha lo scopo di farci crescere nella capacità di comunicare e di lavorare in equipe a servizio della missione; in modo che il nostro stile di lavorare insieme nell'annuncio del Vangelo sia un modello credibile del vangelo che proclamiamo.

106. **Integrare nell'apostolato la ricca eredità mariana della nostra Congregazione.** «Il carattere mariano della Compagnia è un bene essenziale della nostra Congregazione e **Maria** è

---

<sup>45</sup> Ibid., 19

<sup>46</sup> William Considine, *La comunità apostolica monfortana*, S.G. 01/1996, 25.

<sup>47</sup> Documento Capitolare 1993. *La Missione Monfortana*, 16.

<sup>48</sup> Ibid.

presente non in modo marginale nella vita dei missionari: la devozione verso di lei è *parte integrante della loro vita spirituale e del loro apostolato*» (C 39). « La perfetta consacrazione a Gesù per mezzo di Maria è l'atto che maggiormente segna il carattere mariano della nostra ispirazione » (C 40) e della nostra missione. Montfort indica Maria come il più grande dei mezzi per acquistare e conservare la divina Sapienza (cfr. AES 203), che è la risposta ad ogni desiderio umano (cfr. VD 61): «Parlando di evangelizzazione, o di "nuova evangelizzazione", alla quale ci invita Giovanni Paolo II, tocca a noi *mettere chiaramente in luce il posto e il ruolo di Maria* nella venuta del regno di Cristo Sapienza di Dio per gli uomini che egli è venuto a liberare»<sup>49</sup>.

### **Fedeltà alla consacrazione in una comunità apostolica.**

107. « Per vivere liberi e all'apostolica ci consacrriamo con voti al Signore per il servizio del Regno » (C 77). L'esperienza insegna che questa risposta non è data una volta per tutte: è nel rinnovato impegno di ogni giorno che siamo chiamati a vivere questo **dono della consacrazione**.

108. **Fidandoci della Provvidenza di Dio attraverso la povertà apostolica.** Montfort ha voluto che vivessimo la nostra **povertà apostolica** innanzitutto *dinnanzi a Dio*: riponendo la nostra unica fiducia in Lui solo (cfr. ACM 4) e dedicandosi totalmente e con libertà all'opera di salvezza (cfr. RM 5-6). Questa fiducia si esprime in una *preghiera* impregnata di contemplazione e ringraziamento in spirito di solidarietà e povertà. Attraverso la *consacrazione a Cristo per mezzo di Maria* siamo educati alla *totale disponibilità* e a *farci prossimi* di coloro che evangelizziamo, soprattutto inserendoci tra i più poveri (cfr. RM 7) e condividendone sofferenze, speranze e il comune destino. Infatti la povertà apostolica è *vita alla provvidenza* in dipendenza dalla gente. *In comunità*: significa mettere tutto in comune, non disponendo o facendo uso di alcun bene materiale senza il permesso dei superiori e nell'uso moderato dei beni sia personalmente che comunitariamente.

109. **Vivendo nella libertà dell'obbedienza apostolica.** Il Montfort ha pregato per ottenere una comunità di missionari liberi della libertà di Dio, non trattenuti da progetti propri, ma pronti a volare dovunque li spinga il soffio dello Spirito e pronti ad obbedire alla chiamata dei superiori (cfr. PI 7-10): una comunità dunque fondata sull'*obbedienza apostolica*. Essa esprime la disponibilità a tutti gli appelli che possiamo riconoscere nella verità attraverso il *discernimento* e la *riflessione* fatta in comunità, per scoprire insieme e aderire alla volontà di Dio. L'obbedienza va vissuta fino in fondo come *segno di amore e sorgente di efficacia apostolica*: essa chiede di mettere a disposizione, per l'edificazione del Corpo di Cristo, le migliori energie di intelligenza e volontà, i doni ricevuti dalla natura e dalla grazia (cfr. 1 Pt 4,10-11).

110. Questo cammino di conformazione alla volontà di Dio come unica ragione della nostra vita porta con sé l'impegno della *rinuncia crocifiggente di se stessi*, che conduce all'essenziale e libera la nostra capacità di servire il regno di Dio. L'obbedienza va vissuta in spirito di accoglienza e di partecipazione. Dobbiamo imparare ad esprimere le nostre speranze e i punti di vista personali in un contesto di ricerca della volontà di Dio, e, quando i Superiori prendono una

---

<sup>49</sup> Ibid., 23.

decisione, dobbiamo essere pronti a riconoscere in essa questa volontà. Il voto di obbedienza è più stimolante quando lo si vive come un modo per lasciarsi amare ed essere guidati dalla *fedeltà al bene comune*, attraverso la realizzazione del *progetto comune*, e della *missione che la Chiesa ha affidato alla Congregazione*. I Superiori hanno il diritto di aspettarsi che ciascuno si assuma le proprie responsabilità e sia fedele ai propri impegni; che si adottino con fede le decisioni prese; lasciandosi ammaestrare dalla sapienza della croce, che educa ad essere fedeli fino al sacrificio.

**111. Vivendo la Castità per il Regno.** Nel voto di **castità** tutta la nostra capacità di amare è consacrata a Cristo e tutte le energie all'annuncio del Regno. Nell'unirci a Cristo condividiamo il suo amore per i più poveri e i più diseredati fino al dono di noi stessi. La castità è grazia e impegno: un dono che ha bisogno di maturare per poter liberare in noi l'amore vero e fedele. Si educa un cuore casto soprattutto nell'incontro con il Signore che offre la sua amicizia. Si cresce nella fedeltà coltivando la prudenza, una giusta ascesi e delle decisioni esigenti e rinnovate. Senza presumere delle nostre forze, restiamo vigilanti utilizzando dei mezzi naturali che favoriscono la padronanza di sé. Per restare fedeli abbiamo a disposizione l'unione a Cristo e a Maria, i sacramenti e una vita comunitaria accogliente, in un'atmosfera di cordiale e gioiosa semplicità.

**112. Lasciando che la vita e la missione comune abbiano una reale precedenza nelle nostre scelte.** La **comunità** “luogo teologico”<sup>50</sup> della formazione monfortana, luogo visibile del Regno. Vivendo e celebrando il mistero pasquale, la comunità diventa testimone di comunione e segno profetico di fraternità in una società divisa e ferita e in cerca di un senso della vita. In essa nasce e si sviluppa quella spiritualità di comunione necessaria per stabilire il dialogo della carità di cui il mondo oggi ha bisogno<sup>51</sup>. «Unitevi fortemente, nell'unione degli spiriti e dei cuori!» (LAC 2).

**113.** In realtà noi siamo riuniti per la missione (cfr. PI 3; RM 2); siamo una “compagnia” (PI 30), il cui compito primario è l'instaurazione e l'annuncio del Regno di Dio. Come la Sapienza eterna ha intrapreso e compiuto la sua missione per mezzo di un “eccesso d'amore” (AES 64), così *la nostra missione scaturisce dalla forza della comunione*, dono di Dio, “riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo” (Rm 5,5). D'altra parte, la comunione esistente tra noi è una forza, *una sorgente di rinnovamento*, nella condivisione delle gioie e delle fatiche della vita apostolica (cfr Mc 6,30-31; RM 35). In *compagnia di Maria*, la nostra comunione conduce alla missione e la missione porta alla comunione. Noi *condividiamo in modo reale le gioie e le sofferenze di coloro che Dio ci ha messo a fianco*: « Essi [I missionari] hanno gli uni per gli altri una carità preveniente, piena di buona volontà, cercando l'occasione di farsi piacere gli uni gli altri, pieni di pazienza, sopportandosi gli uni gli altri nei loro difetti » (RM 44).

**114.** Tale senso di condivisione implica conseguenze molto concrete, come spiega Montfort, il quale parla della « *borsa comune* per i bisogni della comunità » (RM 17). La comunione si

---

<sup>50</sup> VC, 42.

<sup>51</sup> VC, 51.

esprimerà quindi nella **solidarietà**, sia a livello locale, che internazionale. Alcuni elementi ci permettono di *incarnare nella vita reale il nostro essere-insieme* e di favorirne la crescita. Per esempio: un progetto comune; un discernimento, alla luce della Parola di Dio e dei segni dei tempi; una presenza efficace del Superiore della comunità, tesa a favorire la condivisione, a creare occasioni di incontro e di preghiera comune; una reale collaborazione dei laici ai nostri progetti... Per Montfort vi è un certo stile di comunità che può persino nuocere alla missione. Secondo il suo pensiero, si è invece riuniti insieme per la missione e per mezzo della missione. Vi sarà sempre una sana tensione tra vita comunitaria e vita apostolica <sup>52</sup>.

115. In questa prospettiva il Documento Capitolare 1999 esorta a **qualificare la nostra vita comunitaria** attraverso alcune attenzioni: una vita di comunità che non soffochi la missione e sia a servizio della missione (essere insieme per fare insieme); la ricerca di una comunione che sia essa stessa evangelizzatrice; un progetto comune che aiuti a rispettare ciascuno nelle sue effettive possibilità; un impegno ad andare oltre la semplice coabitazione e per coloro che vivono soli, favorire una reale comunione con gli altri<sup>53</sup>.

### **Fedeltà agli appelli in un mondo che cambia.**

116. **Attenzione ai segni dei tempi.** L'esordio del documento del Capitolo Generale del 1993 ad *aprirsi ai segni dei tempi* suona ancora oggi come un invito ad *imparare a darsi del tempo per ascoltare e discernere* i segni che vengono dalla nostra *Congregazione, dalla Chiesa e dal mondo intero*<sup>54</sup>. È un mondo che cambia velocemente, come mostrava in una analisi valida ancora oggi padre Gérard Lemire<sup>55</sup> e questo ci deve trovare consapevoli e vigili. Il discernimento e la vigilanza sono autentici se vengono accompagnati dalla *preghiera apostolica* e sfociano nella *azione profetica e creativa*, come conclude il testo capitolare: « Di fronte a questa situazione piena di sfide, noi abbiamo cercato luce e coraggio presso il Fondatore. E il desiderio di rispondere a una simile situazione è divenuto preghiera. "Viste le necessità della Chiesa, non posso impedirmi di chiedere continuamente e come gemendo, una piccola e povera compagnia di buoni sacerdoti" (L 5) »<sup>56</sup>.

117. Lasciarsi formare da Cristo a questo tipo di ascolto significa in definitiva rendersi disponibili a *vivere nella vastità di orizzonti* da lui aperta. La nostra risposta alla vocazione missionaria va educata e convertita a non contentarsi di vivere nella Chiesa e per la Chiesa. L'ultimo capitolo di *Vita Consacrata* esortava tutti i religiosi e le congregazioni ad aprirsi con Cristo verso le altre Chiese cristiane, verso le altre religioni, verso ogni uomo e donna che non professi alcuna convinzione religiosa<sup>57</sup>. Come monfortani siamo dunque chiamati ad offrire il nostro contributo specifico in tutti i grandi dialoghi a cui il Vaticano II ha aperto l'intera Chiesa.

---

<sup>52</sup> Cfr. Documento Capitolare 1999. *Aprite a Gesù Cristo*, 20-24.

<sup>53</sup> Ibid., 24.

<sup>54</sup> Documento Capitolare 1993. *La Missione Monfortana*, 4-12.

<sup>55</sup> Cfr. Gérard Lemire, *Le esigenze attuali della formazione*, S.G. 04/1989.

<sup>56</sup> Documento Capitolare 1993, *La Missione Monfortana*, 12.

<sup>57</sup> Cfr. VC, 100.



**Convertirsi al dialogo** dispone a ricevere valori preziosi per la propria vita e missione e apre all'annuncio, come testimonianza della speranza che è in noi.

**Gesù Cristo, nostro punto di partenza, nostro fine e compagno di viaggio.**

118. Siamo chiamati a intraprendere ogni giorno il cammino della formazione permanente. Quotidianamente lo accogliamo come un dono da Dio e una nuova occasione per divenire discepoli più autentici di Gesù Cristo. Ricominciamo da Cristo che incontriamo sul nostro cammino e rispondiamo al suo invito alla conversione. Il nostro pellegrinaggio con Cristo ci permette di conoscerlo meglio e di aiutare gli altri a conoscerlo (cfr. AES 93-95). E' proprio la presenza di Cristo con noi e la sua promessa di vita che ci fa andare avanti e rende possibile il nostro cammino.

«Solo in Cristo, infatti, *«abita corporalmente tutta la pienezza della divinità»* (Col 2,9), con ogni altra pienezza di grazia, di virtù e di perfezione. Solo in Cristo siamo stati *«benedetti con ogni benedizione spirituale»* (Ef 1,3). Egli è il solo maestro che deve istruirci, il solo Signore dal quale dipendiamo, il solo capo al quale dobbiamo essere uniti, il solo modello cui dobbiamo rassomigliare (cf. Mt 23,8; Gv 13,13; Ef 4,15; Mt 11,29), il solo medico che ci deve guarire, il solo pastore che ci deve nutrire, la sola via che ci deve condurre, la sola verità che dobbiamo credere, la sola vita che deve vivificarci (cfr. Mt 9,12; Gv 10,11; 14,6), il solo tutto che ci deve bastare in ogni cosa » (VD 61).

## Capitolo 5

### ALLA SCUOLA DI SAN LUIGI-MARIA DE MONTFORT, TESTIMONE E GUIDA

*Ecco un segreto che l'Altissimo mi ha rivelato  
e che non ho potuto trovare in alcun libro antico o moderno.  
Te lo confido con l'aiuto dello Spirito Santo  
(SM 1)*

#### Lo stile del nostro Fondatore.

119. Lasciarci ispirare dallo stile missionario tipico del padre di Montfort può aiutare a "diventare quello che siamo" offrendoci quei tratti di riconoscibilità che hanno reso tanti nostri confratelli del passato autentici seguaci del Montfort. Nello stile di vita del Fondatore emerge innanzitutto la sua libertà interiore (cfr. PI 7-8) e abbandono alla Provvidenza, che sa mettersi sempre *a disposizione dello Spirito* (cfr. PI 9) e in obbedienza all'autorità (cfr. PI 10, RM 19-27).

120. **Imparare a rischiare per Dio:** così possiamo sintetizzare un'altra caratteristica dello stile monfortano. In un mondo in continua evoluzione come è il nostro, con tutti i cambiamenti che ci vengono richiesti anche a livello di Congregazione, diventa oltremodo urgente, per la fedeltà alla nostra chiamata missionaria, coltivare in noi la stessa *audacia* di Montfort.

La sua vita propone, oggi più che mai, a livello personale e comunitario, la medesima sfida che un tempo lanciava a Maria Luisa (cfr. L 27): rischiare qualcosa per Dio. « Come lei, siamo noi oggi pronti a “rischiare qualcosa per Dio” ? Potremo rischiare e intraprendere cose nuove se, insieme, sapremo ritornare, nella fede, a Gesù, che è ancora oggi la Sapienza incarnata in Maria »<sup>58</sup>.

121. Dalla stessa **radicalità evangelica** del Padre di Montfort è fiorita la sua ardita **creatività** e la grande **passione per il Regno**. La risposta data nell'episodio di Rouen all'amico Blain ci sprona nella stessa direzione. In quell'episodio il Blain «si era sfogato ripetendo ciò che aveva sentito contro la condotta e le maniere originali dello stravagante amico... Come sperava di attirare altri ecclesiastici - che forse avevano desiderio di accompagnarlo nel suo lavoro apostolico - se non accettava di mitigare l'austerità del suo stile di vita? Per tutta risposta san Luigi Maria gli mostrò il Nuovo Testamento: desiderava solo calcare le orme di Gesù Cristo e degli Apostoli. Se Dio avesse voluto unire a lui altri ecclesiastici in questo genere di vita, sarebbe stato felice; ma ciò dipendeva da Dio, non da lui. Poi aggiunse che «ci sono due diverse specie di sapienza, così come ne esistono gradi diversi: altra è la sapienza che guida la condotta di chi vive

---

<sup>58</sup> Ibid., 24.

in una comunità; altra è la sapienza di un missionario e di un uomo apostolico; la prima non deve intraprendere niente di nuovo: deve solo lasciarsi condurre dalla regola e dagli usi di una casa santa... i primi rimangono tranquilli e sconosciuti... non dovendo intraprendere niente di nuovo; ma i secondi avendo continui attacchi da sferrare contro il mondo, il diavolo e i vizi... dovevano realizzare nuovi progetti... In una parola, se si facesse consistere la sapienza nel non fare niente di nuovo per Dio, nel nulla intraprendere per la sua gloria, per paura di far parlare di sé, gli Apostoli avrebbero avuto torto a uscire da Gerusalemme: avrebbero dovuto chiudersi nel Cenacolo; san Paolo non avrebbe dovuto fare tanti viaggi, né san Pietro tentare di piantare la Croce sul Campidoglio...»<sup>59</sup>.

122. Fu proprio l'ardente carità e il modello degli apostoli poveri a spingere il Montfort tra i poveri a contatto con la gente e la società, utilizzando *mezzi poveri*, primo fra tutti la *parola della croce* «scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani» (1 Cor 1,23).

### **Sulle orme del maestro.**

123. Montfort è allo stesso tempo fondatore e maestro spirituale. Se il cammino spirituale da lui proposto è rivolto a tutti, è però evidente che coloro che sono chiamati a seguire le sue orme nella Compagnia di Maria sono invitati per primi a percorrere questa via<sup>60</sup>, anche perché siamo invitati a insegnarla agli altri (cfr. RM 60). Egli ci propone un itinerario di ricerca della Sapienza e quattro mezzi per ottenerla. Sono gli stessi mezzi con i quali il Montfort è stato formato e attraverso cui ci svela sfumature e tratti particolari. Ci invita ad appropriarci di essi, a lasciarli filtrare in noi, in modo da divenire, in una maniera armoniosa, esempi viventi dell'icona monfortana.

### **Un itinerario di sapienza missionaria.**

124. La spiritualità monfortana è essenzialmente *missionaria*. Il suo itinerario si apre all'apostolato, che ne è il perfezionamento: «la Sapienza di Dio indica tre gradi della pietà. L'ultimo ne è la perfezione: 1° Ascoltare Dio con umile sottomissione; 2° Agire in lui e per mezzo di lui con perseverante fedeltà; 3° Acquisire la luce e l'afflato necessari per ispirare agli altri l'amore verso la Sapienza e così condurli alla vita eterna» (AES 30).

125. Se la sapienza monfortana è una scuola di bontà (cfr. AES 5), l'apostolato ne è il compimento: « Beati coloro che comprendono queste eterne verità! Più beati coloro che le credono! Molto più beati, però, coloro che le credono, le mettono in pratica e le insegnano agli altri. Brilleranno come stelle nel cielo per tutta l'eternità » (AES 153). Contemplazione e azione sono i due polmoni che danno respiro all'«essere monfortano»: *conoscere e gustare* la verità

---

<sup>59</sup> J.B. Blain (335-337), citato da W. Considine, *La comunità apostolica monfortana*, S.G. 01/1996, 21.

<sup>60</sup> <sup>63</sup> Per Montfort era così importante ottenere la Sapienza che chiedeva ai penitenti che facevano il pellegrinaggio a Saumur di «ottenere da Dio per mezzo di Maria dei buoni missionari» e di pregare per questa intenzione; cfr. Il *Regolamento dei penitenti bianchi*, 3.1.

(contemplazione) e *farla gustare agli altri* (azione) (cfr. RM 60). Nell'apostolato possiamo comunicare solo ciò che abbiamo ricevuto nella contemplazione. Per il Padre di Montfort, l'uomo spirituale e apostolico coincidono.

126. Il punto di partenza di questo itinerario è la *conoscenza* (comprensione e ascolto), ma non si tratta di una conoscenza solo speculativa (cfr. AES 58, 174; VD 64). Certamente deve illuminare lo spirito, ma anche toccare il cuore (cfr. AES 94). Si tratta di una *conoscenza del cuore*: conoscere *per amare* (cfr. AES 8).

127. Questa conoscenza è quella scienza esperienziale della verità che va gustata: una verità da assaporare e da sperimentare interiormente (cfr. LAC 45). Parte dall'intelligenza (*spirito*) e raggiunge il cuore (*gustare*), ma non si ferma qui, poiché è una conoscenza pratica (cfr. SMR 1). Ciò che è conosciuto è gustato, deve essere anche messo in pratica; è una sapienza pratica e operativa (cfr. AES 94). Dagli occhi (*conoscere*) al cuore (*gustare e amare*), per arrivare alle mani (*praticare*). E' solo allora che quanto viene conosciuto, gustato e praticato, sarà anche proclamato (*con la bocca*) (cfr. SAR 1). Nel primo metodo per recitare il rosario, al tredicesimo mistero, il Padre di Montfort ci fa chiedere il dono della Sapienza «per poter conoscere, gustare e praticare la verità e comunicarla agli altri»<sup>61</sup>. Possiamo annunciare solo ciò che abbiamo gustato e praticato (cfr. At 1,1; 1 Gv 1,1-3; SAR 2; RM 62).

128. Per Montfort l'uomo apostolico è sinfonico: può farsi capire solo nell'accordo armonioso delle sue diverse parti. La formazione alla sapienza missionaria domanda l'integrazione delle diverse dimensioni della persona umana, in accordo con la Verità.

### **Quattro mezzi monfortani per questo cammino di crescita.**

129. *L'amore dell'eterna Sapienza* ci propone quattro mezzi per acquistare la sapienza: un desiderio ardente (AES 181-183), la preghiera continua (AES 184-193), la mortificazione universale (AES 194-202) e una vera e tenera devozione a Maria (AES 203-227). Sono anche i mezzi privilegiati per formarci alla scuola del Padre di Montfort.

### **Un desiderio ardente.**

130. L'attenzione ai nostri desideri deve essere il punto di partenza di ogni monfortano per un vero discernimento. Discernere significa innanzitutto essere consapevoli dei desideri che dimorano in noi. Si trattò di un vero discernimento vocazionale, nel senso più ampio del termine, quando il giovane Montfort si rivolse al Leschassier suo direttore spirituale, come emerge dalla spesso citata Lettera 5. Dopo aver raccontato il suo disappunto per il clima trovato nella comunità di Nantes assolutamente opposto alle sue attese e attrattive, Montfort elenca un insieme di sentimenti, intuizioni, inclinazioni e desideri che sente dentro di sé. E' in questa presa di coscienza, esperienza della verità di se stesso, che Montfort concretizza la consapevolezza della sua vocazione particolare e del suo carisma di missionario e fondatore.

---

<sup>61</sup> AES 30. Montfort, *Opere*, Roma, Centro Mariano Monfortano, 1977; pag. 601

131. In un secondo momento prende le distanze dai suoi desideri «per quanto buoni e persistenti» e li «respinge», mettendosi in un atteggiamento di «indifferenza», indispensabile per accogliere la volontà di Dio (cfr. L 5,6). Questa è la libertà interiore indispensabile di fronte alla possibilità di realizzare o meno il desiderio. Prima di prendere la decisione confronterà i suoi desideri con quelli altrui cioè il suo direttore spirituale e le persone che incontra sul suo cammino come Madame de Montespan, il vescovo e i poveri di Poitiers (cfr. L 6.9.11). I nostri desideri vanno purificati, perché noi abbiamo «mille desideri, o piuttosto mille velleità di bene» (AES 182), che possono sembrare autentici, ma non lo sono. A volte si è convinti di non mentire, tuttavia si mente (cfr. AES 199). Quanto inganno e menzogna si nasconde dietro le apparenze di verità o sotto pretesti di bene (cfr. AES 13; VD 90ss)! Montfort ci invita a questo tipo di discernimento per scegliere la vera sapienza (cfr. AES 74-83): un discernimento difficile e delicato, poiché «anche i più sapienti, agli occhi di Dio sono spesso stolti» (AES 79).

### **Una preghiera continua.**

132. Desiderare è già pregare... La preghiera dà voce al desiderio. Fondata su una fede animata dalla carità (cfr. AES 185-187; SAR 35, 142-144), la preghiera sostiene il desiderio alla prova del tempo. Perseverare nella preghiera significa mantenersi fedeli, un aspetto fondamentale della formazione. Tutto questo esige del tempo da dedicare a se stessi e a Dio: il processo formativo ha bisogno di tempo.

133. *La perseveranza, prima qualità della preghiera monfortana* (cfr. AES 188-190; SAR 145-148), è il tempo di maturazione attraverso cui il cuore si apre e fa spazio all'azione di Dio, che rispetta sempre i nostri ritmi umani. Come membra della Compagnia di Maria, siamo frutto della preghiera perseverante di Luigi Maria. Nel 1700 gemendo egli chiedeva «continuamente una piccola e povera compagnia di buoni sacerdoti» (cfr. L 5). Dopo oltre tredici anni questa preghiera incessante si trasformò in un autentico fuoco: la brace del desiderio è divenuta un diluvio di fuoco (cfr. PI 16-17). Quanti viaggi, pellegrinaggi e passi il Montfort ha dovuto compiere per sostenere la sua incessante preghiera? Sapeva infatti che era necessario abbandonarsi in Dio come se tutto dipendesse da Lui e nello stesso tempo fare tutto senza aspettarsi niente da Lui (cfr. RS 29). Ha pregato e lavorato per tutta una vita senza avere la gioia di vedere esaudita la sua preghiera. Questa è stata l'ultima rinuncia di un desiderio che lo ha accompagnato per tutta la vita, l'ultimo atto di abbandono e di fiducia, l'ultimo silenzio di Dio. Divenire ciò che siamo come monfortani vuol dire diventare questa risposta di Dio a lungo attesa dal desiderio di un santo.

134. Alla scuola del Padre di Montfort, *la preghiera per eccellenza è il Rosario*: «All'orazione vocale bisogna aggiungere l'orazione mentale che rischiarava lo spirito, infiamma il cuore e rende l'anima capace di ascoltare la voce della Sapienza, di gustare le sue dolcezze e di possedere i suoi tesori. Per me non trovo nulla di più efficace per attirare dentro di noi il regno di Dio, la Sapienza eterna, quanto l'aggiungere alla preghiera vocale l'orazione mentale, unendo alla recita del santo Rosario la meditazione dei quindici misteri che esso contiene» (AES 193; SAR 9). Il Rosario è davvero la scuola di preghiera *alla Montfort*. Con il Rosario si impara a “pregare

bene” (SAR 116ss) con attenzione e devozione (cfr. SAR 120)<sup>62</sup>.

135. Il termine “attenzione” significa, più che essere attenti a ciò che diciamo e facciamo quando preghiamo (cfr. SAR 119), essere consapevoli di una presenza. E’ innanzitutto mettersi alla presenza di Dio, rendersi conto che Dio è là, presenza reale, come insegna il Padre di Montfort (cfr. SAR 120). L’attenzione esige anche essere presenti a ciò che stiamo facendo con la totalità di noi stessi: rimanere completamente alla sua presenza. Significa prendere coscienza della Persona con cui stiamo parlando, con cui stiamo entrando in relazione: non perdere nulla del momento presente, né di Colui che è il Presente.

136. La devozione è questo legame tenero e amoroso, che ci unisce affettivamente e effettivamente con il Signore e con la Vergine Maria, con la loro presenza nel nostro cuore. Il Rosario ci insegna che meditare significa fissare lo sguardo, contemplare Gesù e Maria, farsi un’immagine interiore del mistero che si offre a noi e lasciarci da esso illuminare. Questa contemplazione dei misteri ci trasformerà a poco a poco: nella contemplazione del suo originale l’immagine si rinnova. Guardando a Gesù diventiamo sempre più come lui. La meditazione del Rosario non è completa se la nostra vita non cambia, se non ci sforziamo di modellare la nostra esistenza di ogni giorno sui misteri contemplati (cfr. SAR 65-67).

137. Nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* Giovanni Paolo II ci interpella sulle ricchezze spirituali e missionarie del Rosario, compendio del Vangelo e via di annuncio. Il Papa mette in evidenza come il Rosario sia una preghiera che aiuta a conformarci a Cristo con Maria: «Il Rosario ci trasporta misticamente accanto a Maria impegnata a seguire la crescita umana di Cristo nella casa di Nazareth. Ciò le consente di educarci e di plasmarci con la medesima sollecitudine, fino a che Cristo non «sia formato» pienamente in noi (cfr Gal 4, 19). Questa azione di Maria, totalmente radicata in quella di Cristo e ad essa assolutamente subordinata, «non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, ma la facilita». È il luminoso principio espresso dal Concilio Vaticano II, che ho sperimentato tanto fortemente nella mia vita, facendone la base del mio motto episcopale: *Totus tuus*. Un motto, com'è noto, ispirato alla dottrina di San Luigi Maria Grignion de Montfort, che così spiegava il ruolo di Maria nel processo di conformazione a Cristo di ciascuno di noi: «Tutta la nostra perfezione consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un'anima sarà consacrata a lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo». Mai come nel Rosario la via di Cristo e quella di Maria appaiono così profondamente congiunte. Maria non vive che in Cristo e in funzione di Cristo!»<sup>63</sup>.

---

<sup>62</sup> Non dimentichiamo che il Montfort insiste affinché noi preghiamo anche la Liturgia delle Ore con le stesse disposizioni (cfr. RM 31).

<sup>63</sup> Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis Mariae*, 15.

## **Una mortificazione universale.**

138. Può sembrare strano proporre la mortificazione come mezzo di formazione. Eppure il mondo di oggi è pieno di mortificazioni, che potremmo definire “secolari”: allenamenti atletici o militari, esercizi fisici di ogni genere per mantenersi in forma, diete e “sacrifici” imposti dalle scelte che facciamo, per non dire delle “mortificazioni” imposte dalle circostanze della vita: mancanza di cibo, di vestiti, di riparo, malattie, povertà, drammi umani, prove... La mortificazione è una parte normale di ogni processo di crescita; pensiamo solo alle diverse rinunce che ci impongono le nostre scelte, le differenti rinunce che portano a una padronanza di noi stessi, ad accettare i nostri limiti, che ci mantengono in contatto con la realtà.

139. Per Montfort la mortificazione è un percorso spirituale che ci mette sulle orme di Cristo, facendoci partecipi del suo mistero pasquale (cfr. LAC 13ss; AES 194 che cita Gal 5,24, 2Cor 4,10, Lc 9,23; Rm 6,4.8). E’ anche una conseguenza della scelta radicale di seguire Cristo (cfr. LAC 7-12), divenendo “discepoli di un Dio crocifisso” (cfr. LAC 26). Siamo chiamati a morire a noi stessi per vivere in Dio, a perdere la propria vita per salvarla.

140. La mortificazione come mezzo di rinuncia ci permette di fuggire le insidie della falsa sapienza, per poterci unire alla vera Sapienza. Gradualmente essa purifica e trasforma i tre desideri disordinati («concupiscenze») della falsa sapienza (cfr. LAC 4, 6, 7, 9, 11). E’ una sfida per il mondo di oggi, dove regna l’atteggiamento del “voglio tutto e subito”; la mortificazione può diventare una terapia spirituale, che ci educa a dire “no” a certi desideri e bisogni o almeno a ritardarne la gratificazione e a dire “no” anche a quelle cose che pure potremmo avere legittimamente, che di solito crediamo essere un nostro diritto (cfr. ACM 9). Non si tratta del disprezzo della carne, ma di riordinarla e ri-orientarla a Dio. Raddrizzare o purificare le nostre tendenze all’azione, non è un compito privo di sofferenza e spesso anzi è crocifiggente.

141. La mortificazione non riguarda solo la carne, con i suoi desideri disordinati, ma riguarda anche la nostra volontà: rinunciare al nostro volere per aderire alla volontà di Dio. « È facile dirlo, ma difficile farlo, tenuto conto che il mondo, anche quello ecclesiastico, è trascinato come un torrente a seguire la propria volontà (...) e che questa, nella sua corruzione, ricerca unicamente ciò che le piace e perché le piace » (RM 19). La mortificazione è una dinamica profonda che ci orienta a Dio, liberando il nostro cammino da tutto ciò che può fermarlo o rallentarlo. E’ distacco e libertà: ci rende “liberi da...” (cfr. PI 7) per poter essere “liberi per ... ” (cfr. PI 8-12). In definitiva ci rende liberi per seguire Cristo e fare la sua volontà! E’ anche una testimonianza del nostro amore per Gesù Cristo, una testimonianza della riconoscenza verso Colui che ci ama e ha dato la sua vita per noi (cfr. AES 154-181).

## **Una vera e tenera devozione a Maria.**

142. Essere monfortani significa essere figli e servi di Maria (cfr. PI 11-12), cioè entrare in un rapporto speciale con lei, vivere in dipendenza e sottomissione a Maria, sull’esempio di Gesù (cfr. AES 205, 223; VD 18, 139, 140, 155, 156, 198; SM 46). Significa prendere Maria come nostra Madre, Protettrice, Maestra spirituale, Guida illuminate (cfr. VD 209). Il Padre di

Montfort spiega questo atteggiamento mariano come una disposizione profonda del nostro essere, nelle “pratiche interiori” della vera devozione: *compiere tutte le nostre azioni per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e per Maria, per compierle più perfettamente per mezzo di Gesù, con Gesù, in Gesù e per Gesù* (cfr. VD 257-265; SM 44-49, 67).

143. In questa scuola di santità (cfr. SM 3) Maria è la nostra formatrice per eccellenza, la *Forma Dei*, lo stampo di Dio (cfr. SM 16-18; VD 219-220), colei che ci forma e ci trasforma, per mezzo dello Spirito, in Gesù Cristo e ci unisce a lui (cfr. AES 214; VD 33; SM 56), attraverso la consacrazione che ci rende schiavi di Gesù in Maria<sup>64</sup>.

144. Questa trasformazione, opera di Maria e dello Spirito Santo, riguarda tutta la nostra persona. Se noi ci poniamo con fiducia e semplicità sotto la sua guida spirituale (cfr. VD 107, 218-223), Maria ci farà passare dalla falsa alla vera devozione (cfr. VD 90ss.; AES 216-217; PI 12; RS 144), conducendoci in una relazione sempre più autentica e unificata con Dio. Ella ci insegna l’umiltà del cuore e dello spirito, che apre ai misteri di Dio in semplicità di fede (cfr. VD 93-95). E’ ancora lei che rende armoniose le diverse parti del nostro essere, guidandoci sulla strada dell’unificazione interiore, accordando l’esterno di noi con l’interno, rendendoci così sempre più consistenti e autentici con noi stessi, con gli altri e con Dio (cfr. VD 96, 97-100, 106, 109) in un cammino di santità (cfr. VD 108). Infine ci insegna il vero amore, quello ardente che ci porta a Dio, un amore che ci fa liberi della stessa libertà di Dio, un amore che ci apre a Lui nella fiducia più totale (cfr. VD 110, 169, 215).

### **Diventare una risposta vivente alla preghiera del Montfort.**

145. Abbiamo ricordato più volte gli elementi cumulativi e necessariamente uniti (spesso chiamati “note”) senza i quali non si realizza l’autentica missione monfortana (cfr. S 7). Non potremo forse affermare che l’itinerario e i mezzi appena proposti sono le “note” di ogni autentica formazione monfortana? Se trascuriamo questi elementi nella nostra formazione permanente come potrà il Montfort vederci bene inseriti nella sua immagine dell’apostolo monfortano? Adottando l’itinerario e i mezzi che il Fondatore ci propone, diventeremo risposta vivente alla sua preghiera: *Da Matri tuae liberos! Dà figli a tua Madre!*

---

<sup>64</sup> Nelle preghiere che ci invita a recitare quotidianamente (RM 29) Montfort fa chiedere la *grazia di essere istruiti* da lei. Vedi la formula di Consacrazione (AES 227), le preghiere conclusive del suo terzo metodo per recitare il Rosario (tradizionalmente le più utilizzate nella Compagnia di Maria) e quelle della Coroncina.



## Capitolo 6

### FORMATI IN MARIA COME DISCEPOLI DI GESÙ CRISTO, SAPIENZA INCARNATA

*O Vergine fedele, trasformami in un autentico discepolo,  
imitatore e schiavo del tuo Figlio, Sapienza incarnata.  
Che io possa giungere, per tua intercessione e secondo il tuo esempio, alla pienezza della  
maturità del Cristo sulla terra e della sua gloria nei cieli. Amen*  
(AES 227)

#### **Lasciarsi formare da Maria "Virgo fidelis".**

146. La formazione monfortana ci inserisce nella stessa dinamica di fedeltà vissuta dal Montfort. Egli ha saputo cogliere ed accogliere in maniera sublime il ruolo della Vergine Maria come "maestra e guida" nel cammino di conformazione a Cristo (cfr. PI 25). *Alla scuola di Maria*, il cammino di formazione viene a coincidere con l'itinerario specifico di consacrazione monfortana che permette di unirci alla "fede pura" di Maria (VD 214) e di acquisire un'intelligenza dello spirito che rispecchia innanzitutto la sua *accoglienza docile e obbediente* della volontà di Dio (Lc 1,26ss; Gv 19,25ss). E' alla scuola di Maria che ogni monfortano viene introdotto nella sapiente umiltà di Maria e nella «libertà di imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e da ogni cultura»<sup>65</sup>. Come Gesù ha voluto dipendere da Maria nella sua umanità, così anche noi dipendiamo da lei per ottenere in noi un'umanità rinnovata.

147. Questo itinerario mariano aiuta a sviluppare alcuni **atteggiamenti** che rendono possibile e praticabile il cammino di formazione e cioè:

- Un *coinvolgimento completo, attivo e responsabile* della persona, prima protagonista del processo educativo (cfr. Gv 2,1-11).
- Un atteggiamento fondamentalmente positivo nei confronti della realtà, di *riconciliazione e gratitudine* verso la propria storia e verso gli altri (cfr. Lc 1, 39-56).
- La *libertà interiore e il desiderio di lasciarsi istruire* da qualsiasi frammento di verità (cfr. Lc 2,19. 51b) e bellezza, "*godendo di ciò che è vero e bello*"<sup>66</sup>.
- La capacità di *relazione con l'alterità*, cioè di integrazione feconda, attiva e passiva, con la realtà oggettiva, altra e diversa rispetto all'io, fino a lasciarsi formare (cfr. Lc 2,33ss).

---

<sup>65</sup> RdC, 15.

<sup>66</sup> Ibid.

148. Ogni cristiano è il destinatario del "segreto" che il Montfort rivela e insegna, ma in maniera particolare lo diventano coloro che sono stati chiamati ad essere « Liberos, veri servi e figli di Maria, da lei generati per amore, nutriti, educati, sostenuti con materna premura e ricolmati di grazia » (PI 11).

149. Il cammino formativo sostenuto da tali *atteggiamenti mariani* diventa sempre più un *processo di conversione permanente*, centrato su un'autentica esperienza del Dio rivelato da Cristo Gesù ed edificato sull'accoglienza del **mistero pasquale** in ogni dimensione e stagione della vita. Si tratta di *dimorare con Maria, essere come lei*, perché il mistero pasquale si compia in noi: lasciare che il Padre agisca in noi per mezzo dello Spirito che libera, anche se questo ci costa molto. E' una continua consegna nelle sue mani della nostra vita condotta dallo Spirito, sia a livello personale che comunitario.

150. La realtà umana comporta situazioni di crisi, morte e peccato. Se vogliamo che la nostra vita religiosa e missionaria si incarni nella realtà in maniera profetica e sia testimonianza del Dio della vita (cfr. At 1,8), dobbiamo alimentarci del dinamismo pasquale, capace di integrare morte e vita, limiti e speranze, bisogni e valori. Nascerà allora una spiritualità capace di trasformazione, di conversione e nello stesso tempo una spiritualità pasquale della speranza e della tensione escatologica. Così deve essere la spiritualità dei «monfortani indissolubilmente uniti a Maria, ricolmi dello Spirito che il Risorto ci ha lasciato e che ha il compito di condurre l'umanità verso la Verità tutta intera (cfr. Gv 16, 13)»<sup>67</sup>.

151. Questo percorso che ci porta ad assumere un atteggiamento costante dell'essere, è proprio ciò che il Montfort propone quando descrive la Consacrazione perfetta a Gesù per le mani di Maria (cfr. VD 120ss). Infatti, se sostituiamo l'espressione *processo formativo* con la parola *devozione* in VD 121, abbiamo una valida descrizione del nostro itinerario di formazione permanente. Questo [processo formativo] «consiste, dunque, nel darsi interamente alla santissima Vergine allo scopo di essere, per mezzo suo, interamente di Gesù Cristo. Bisogna darle: 1. il nostro corpo, con tutti i suoi sensi e le sue membra; 2. la nostra anima, con tutte le sue facoltà; 3. i nostri beni esterni, cosiddetti di fortuna, presenti e futuri; 4. i nostri beni interni e spirituali, vale a dire i nostri meriti, le nostre virtù e le nostre buone opere passate, presenti e future. In breve, bisogna darle tutto quanto abbiamo nell'ordine della natura e della grazia e tutto quanto potremo avere nell'ordine della natura, della grazia o della gloria. E ciò senz'alcuna riserva, nemmeno di un soldo, di un capello e della minima buona azione. E ciò per tutta l'eternità e senza pretendere né sperare altra ricompensa per la nostra offerta e il nostro servizio che l'onore di appartenere a Gesù Cristo *per mezzo di Maria e in Maria*, quand'anche questa amabile sovrana non fosse, come lo è sempre, la più generosa e la più riconoscente delle creature».

---

<sup>67</sup> Gérard Lemire, *Le esigenze attuali della formazione*, S.G. 04/1989, 3.3.2.

**Disponibili a essere formati da Maria:  
Scegliere la dipendenza da Maria come cammino di libertà.**

152. Il primo passo per iniziare o ricominciare questo percorso formativo consiste nella disponibilità della persona ad essere trasparente a se stessa, agli altri e a Dio. Otteniamo questo atteggiamento lasciandoci plasmare da Maria. Diveniamo disponibili e trasparenti a Lei quando la sentiamo vicina. Maria è colei che “ci forma” quando le consegniamo tutto il nostro essere, come cera liquefatta che attende l’impronta del sigillo. La dipendenza da lei è una via di libertà. Più lasciamo che la nostra vita dipenda da Maria, e lo facciamo concretamente, più viviamo in unione con il suo Figlio. Attraverso il dono totale di noi stessi a Maria, apparteniamo completamente a Cristo e viviamo più perfettamente gli impegni del nostro Battesimo. Perciò, questo “atto di disponibilità” che ci permette di essere formati da Maria, è indispensabile. Occorre una intenzione forte e chiara di intraprendere il cammino della disponibilità senza riserve, poiché muoversi riservandosi una “uscita di emergenza” è molto rischioso e destinato a fallire.

153. Mettendoci nelle mani di Maria facciamo crollare il mito della libertà come assoluta indipendenza o assoluta libertà di scelta, dando spazio a una libertà vista come impegno, appartenenza e dipendenza da un altro. Muovendoci in questa prospettiva ci mettiamo sulla lunghezza d’onda della libertà proposta nel Nuovo Testamento: non libertà come indipendenza, ma come amore. La persona veramente libera è quella che sceglie di dipendere da colui che ama e che è chiamata ad amare. L’intensità dell’amore determina anche la libertà di coinvolgimento e dipendenza. Nessuno può dirsi libero se non ha il coraggio di darsi totalmente a colui che è chiamato ad amare. A lungo andare questa libertà vissuta come consegna di sé dà unità alla nostra persona e consolida la propria testimonianza.

**« Compiere tutte le proprie azioni per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e per Maria, per compierle più perfettamente per mezzo di Gesù, con Gesù, in Gesù e per Gesù » (VD 257).**

154. Nelle pratiche interiori proposte dal Montfort, è possibile vedere una descrizione concreta del radicalismo della consacrazione, attraverso cui noi facciamo una scelta di fedeltà e di dono totale e assoluto di noi stessi. Infatti queste pratiche non sono che una variante della medesima pratica principale del dono di noi stessi a Gesù per mezzo di Maria. Tutto è orientato a Gesù Cristo, nostro Redentore e Dio, il solo che può ricevere il dono totale della nostra vita. Queste cosiddette pratiche interiori si rivelano una efficace pedagogia, in quanto mirano, in modo progressivo, a rendere tutto il nostro essere (comportamenti, atteggiamenti, sentimenti, motivazioni e scelta fondamentale) completamente disponibile a Maria, così che l’intera nostra vita e missione sia quella del Figlio di Dio, cioè quella di un vero discepolo di Cristo, guidato dallo Spirito. Accettare di essere formati ed educati significa allora accettare di essere guidati da Maria e prendersi a cuore questo cammino di conoscenza e di liberazione.

### **Imparare a fare tutto per mezzo di Maria.**

155. Crescere nella capacità di agire per mezzo di Maria, significa lasciarsi educare e guidare dallo spirito di Maria (cfr. VD 258). Guardare noi stessi, gli altri e la realtà attraverso il suo spirito, che è lo Spirito Santo.

156. Per sintonizzarci con lo spirito di Maria dobbiamo rinunciare continuamente a noi stessi e al nostro egoismo. L'abbandono in Maria esige l'allontanamento dalle nostre inconsistenze (cfr. VD 259), da quei desideri che non corrispondono a ciò che Maria ci domanda. Questa rinuncia creerà in noi una consapevolezza nuova in grado di denunciare le discrepanze tra i valori proclamati e quelli veramente vissuti e di dire «no» alle incoerenze che scopriamo nell'attenta osservazione delle nostre scelte, dei nostri gusti e preferenze, di ciò che ci dà gioia e sofferenza, il modo in cui reagiamo ai successi e ai fallimenti, come affrontiamo le crisi, le nostre reazioni impulsive, ecc.

157. Avere lo spirito di Maria, significa rinunciare al proprio modo abituale di leggere la realtà passata e presente, come se fosse l'unico modo e l'unica logica per comprendere avvenimenti, persone, croci e sofferenze. Maria, donna dell'ascolto, ci riconcilia con noi stessi, aiutandoci a vedere la presenza di Dio e la sua Provvidenza nella storia della nostra vita, trasformandola così in storia di salvezza.

### **Imparare a fare tutto con Maria.**

158. Il cammino per svuotarci di noi stessi non finisce qui! Dopo aver preso seriamente in esame i nostri bisogni dissonanti e aver imparato a rileggere la nostra storia attraverso Maria, assumiamo il suo modo di agire come modello del nostro comportamento. « Bisogna agire guardando a Maria come al modello perfetto di ogni virtù e santità, plasmato dallo Spirito Santo in una semplice creatura, perché lo imitassimo secondo le nostre povere capacità. In ogni azione, dunque, dobbiamo chiederci come l'ha compiuta o la compirebbe Maria se fosse al nostro posto. A tale scopo dobbiamo studiare e meditare tutte le grandi virtù da lei esercitate nel corso della sua vita. In modo particolare: 1. La *fede viva* con la quale credette senza esitare alla parola dell'angelo. E credette fedelmente e con costanza fino ai piedi della croce sul Calvario. 2. L'*umiltà profonda* per cui preferì sempre il nascondimento, il silenzio, l'obbedienza in tutto e l'ultimo posto. 3. La *purezza del tutto divina*, che non ebbe e non avrà mai l'uguale sulla terra » (VD 260).

159. Agire con Maria ci rende conformi a suo Figlio, poiché Maria è lo stampo di Dio, nel quale possiamo essere rimodellati. «Chi trova questo stampo e vi si getta dentro, viene presto trasformato in Gesù Cristo, che questo stampo rappresenta al naturale» (VD 260)<sup>68</sup>.

160. Sciogliersi in questo stampo che è Maria significa abbandonare la durezza di cuore e divenire più malleabili, adattandoci a lei. Facciamo nostro il programma di Maria, i suoi

---

<sup>68</sup> Cfr. SM 16-18.

atteggiamenti, sentimenti e virtù. Rinunciamo al nostro modo abituale di fare le cose, al nostro modo di scegliere e giudicare. Ci lasciamo guidare dal suo stile, che è lo stile evangelico di vita. Imitando Maria preferiamo essere guidati da lei piuttosto che fidarci delle nostre iniziative.

### **Imparare a fare tutto in Maria.**

161. La pratica interiore di svuotarci di noi stessi per essere formati sempre più nell'immagine di Gesù, ci porta a dimorare in Maria, spazio totalmente aperto alla presenza e all'azione di Dio, "giardino chiuso" del paradiso terrestre nel quale Dio può prendersi cura di noi (cfr. VD 261-64). Maria è come "l'oratorio" nel quale possiamo dimenticare noi stessi e immergerci nella preghiera (cfr. SM 47). Agire "in Maria" ci fa acquistare consapevolezza della grazia di Dio all'opera, poiché lei è il luogo dove il cielo e la terra si incontrano. Il luogo dell'Incarnazione, diviene il luogo della nostra divinizzazione. In lei siamo protetti e nutriti (cfr. VD 33). Se rimaniamo in Maria, cresciamo sempre più nella familiarità con lei e nella consapevolezza della presenza di Gesù in noi.

162. Questo mistero di dimorare e agire in Maria, è espresso dalla poetessa carmelitana Jessica Powers nel suo poema in titolato «*Avvento*»: *Io vivo il mio Avvento nel seno di Maria... / Nascerò da lei per grazia speciale / Avvolto nell'ombra – Maria, avvolto nella fede, / attendo, nella speranza, la mia nascita. / Per tanto tempo, ho saputo, ella mi ha portato e nutrito, / mi custodiva e mi accarezzava, / ma io non la vedevo, / ed ecco che oggi, d'improvviso, / - quale gaudio nel profondo dell'anima! – / ho scoperto ciò che è incredibile: / una presenza in questa ombra, / con me è nascosta.* Agire in Maria e dimorare in lei ci mette continuamente alla presenza di Gesù, Sapienza fatta carne in Maria.

### **Imparare a fare tutto per Maria.**

163. Siamo chiamati a superare gradualmente i nostri interessi personali e a estirpare l'egoismo nascosto che spesso motiva le nostre azioni. Quando questo avviene, possiamo agire per Maria e metterci al suo servizio. Agiamo totalmente sottomessi a lei, nella convinzione che la gloria di Dio è il fine ultimo di tutte le nostre azioni (cfr. VD 265, SM 49). Attireremo a lei tutti, perché suo Figlio sia amato sempre più. Continueremo così il cammino di decentramento da noi stessi senza attenderci nulla in cambio.

164. Le pratiche interiori che il Montfort descrive, sono vie diverse per valutare il cammino continuo di svuotamento di sé. La nostra consacrazione è un continuo processo di consegna di sé a Gesù per le mani di Maria, fino a rimanere, per così dire, spogli di noi stessi e rivestiti solo dell'acqua del nostro Battesimo, confidando totalmente in Gesù, la cui vita pulsa in noi proprio per mezzo del Battesimo.

165. Vivere e fare tutto per Maria non significa semplicemente avere pensieri pii, ma è un atteggiamento che dà forma al nostro stile di vita, modella ogni nostra azione, influisce sul nostro modo di rapportarci con gli altri e guida la nostra azione pastorale.

166. Questo cammino non avviene in modo superficiale, ma nelle profondità della persona e ci conduce da una falsa sapienza e una falsa immagine di sé alla verità di noi stessi. E' necessario il nostro impegno per rimanere costantemente sotto lo sguardo di Maria (cfr. VD 259,3). Possiamo essere tentati di sottrarci a questo sguardo, almeno per un momento, per essere meno ostacolati nel fare ciò che ci piace piuttosto di ciò che lei desidera, cioè il nostro bene. Quando realmente cominceremo ad amare e accogliere Maria come modello e Madre, sentiremo con sempre maggiore forza l'appello a diventare ciò che davvero siamo. Sarà la verità a renderci liberi, mentre ci affidiamo a Maria, Fonte dello Spirito di Verità, e lei, con la sua presenza amorevole, ci insegnerà a dire «sì» alla Verità.

### **Il fine del processo formativo è conformarci a Cristo.**

167. La prima parte di questo volume ci aveva presentato il modello che come monfortani siamo chiamati a rispettare se desideriamo conformarci allo Spirito di Cristo. Alla scuola di Maria prepariamo ogni giorno il terreno perché la nostra vita assuma questa forma. Dimorando in Maria, si avvia il processo per acquisire, nella libertà, una nuova maturità, assumendo il nome nuovo di una più ricca identità. La formazione ci rende capaci di entrare, in modo durevole e fermo, in una realtà e in un contesto nuovo di significati e di valori. Solo così è possibile parlare di nuova creazione in Cristo, altrimenti siamo semplicemente come turisti che si adattano facilmente a una località, ma poi ritornano al loro paese di origine.

168. Alla scuola di Maria e con l'aiuto delle mediazioni umane, impariamo a lasciarci guidare da questo processo formativo, capaci di identificare l'oggetto di questo cammino, sperimentando la nuova identità che ne emerge e affidandoci ad essa. Questo implica sia attività che passività da parte nostra: decidere liberamente di lasciarsi formare in Maria a immagine di Cristo. Essere conformati a Cristo nostra norma, nostra regola, nostra vita: questo è il fine ultimo del nostro abbandonarci quotidiano nelle sue mani.

### **Fare tutto per mezzo di Cristo.**

169. Nel cuore del processo formativo troviamo un atto di fede: non una fede generica, ma fede in Qualcuno. Infatti contempliamo Gesù alla luce del carisma monfortano, così siamo plasmati dai sentimenti di Cristo il Padre suo, verso l'umanità, e il mistero della vita e della morte. Questa contemplazione rivela la dimensione mistica della vita monfortana. Gustando ed accogliendo nella profondità del nostro essere ciò che Dio va operando in noi, siamo attirati nel mistero dell'amore di Dio e da esso plasmati. In questa prospettiva la libertà del monfortano è per sua natura mistica. Infatti essa scaturisce dal desiderio di essere illuminati dalla Bellezza e di contemplare lo splendore della Verità, che è Gesù. La vera libertà non inizia prima della mistica, ma più siamo attratti dal dono di Dio, più la nostra scelta sarà libera. Il celibato e l'amore casto sono espressione dell'aspetto mistico della vocazione e sono incomprensibili senza di esso.

170. Ogni programma di formazione dell'uomo nuovo deve sempre partire da una relazione con Dio, dallo stare davanti a lui, afferrati dal suo sguardo d'amore (cfr. Mc10,21). Dimorare in

Cristo, porta ad agire per mezzo di Cristo. Stando con lui impariamo a conoscere le profondità di un amore eterno e infinito che raggiunge le radici dell'essere e avvolge la vita, esigendo scelte coerenti<sup>69</sup>.

### **Fare tutto con Cristo.**

171. Se Cristo è il centro di tutta la nostra vita (cfr. VD 61) egli anima ogni scelta fatta con fede in lui. La nostra formazione implica una trasformazione, che ci porta a desiderare sempre più di fare solo ciò che affretta la venuta del Regno di Dio. Condividiamo lo zelo apostolico di Gesù e facciamo le nostre scelte secondo la logica di Colui che è venuto a portare il fuoco sulla terra. L'interazione con persone e cose, i desideri e i progetti che mettiamo in atto, si concentrano sempre più in un agire con Cristo.

172. Se Cristo è all'inizio e al termine di ogni cosa, se è la vera motivazione esistenziale di ciò che facciamo, allora la nostra vita sarà attraversata dalla stessa passione di Gesù Cristo, Sapienza eterna, ovunque e in ogni circostanza uniti al suo amore. Così facendo porteremo l'amore di Cristo a tutti coloro che incontriamo.

### **Fare tutto in Cristo.**

173. Il nostro cuore inizia a pulsare con il ritmo dei sentimenti di Cristo in modo sempre più naturale e non più per mero dovere. Vivere e agire nell'amore e nella compassione del cuore di Cristo, diventa naturale e fonte di gioia, nonostante la fatica che comporta. Questa formazione del cuore è possibile solo con la preghiera assidua, dove la nostra vita è nascosta in Cristo. Il nostro cuore si dilata quando sostiamo alla presenza di Dio in adorazione silenziosa, lasciando che il Padre, che ha generato il Figlio, Sapienza eterna e incarnata, generi in noi gli stessi sentimenti del Figlio. Solo attraverso lunghi tempi trascorsi alla presenza del Padre, in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito, questa trasformazione avviene in noi e porta i suoi effetti.

### **Fare tutto per Cristo.**

174. Se il cuore inizia a battere in modo nuovo, allora anche la vita cambia. E' possibile imparare nuove abitudini, un nuovo stile di agire con il coraggio di chi è consapevole di aver scoperto (o riscoperto) un tesoro. Questa formazione ci darà una consapevolezza centrata in Cristo, attuata in una sensibilità, una qualità nuova del desiderio, un gusto per la virtù, uno slancio e una energia particolare nel fare il bene. La conferma di questo nostro fare tutto in Cristo si avrà nelle piccole cose, nelle decisioni quotidiane che si presentano continuamente. Tutto acquista importanza come espressione di questo mettersi a servizio di Cristo: da una migliore preparazione alla liturgia, alla celebrazione frequente del sacramento della riconciliazione; dalla capacità di dire grazie di cuore a un confratello, alla gentilezza mostrata a

---

<sup>69</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica «Redemptionis Donum»*, 3.

chi bussa alla porta, dal compiere le opere di misericordia corporale al non perdere la pazienza per i limiti comunitari o personali. Questo modo di agire diventa un atteggiamento abituale che si traduce ogni giorno in gesti concreti.

### **Vivere in relazione.**

175. Questo percorso di formazione permanente fa crescere il monfortano come persona di relazione in modo tale da riprodurre la relazione di Maria con Dio.

176. Il monfortano è chiamato a vivere in una Compagnia, come una persona disponibile all'azione dello Spirito e ai suoi Superiori; un uomo attento ai bisogni urgenti della Chiesa. Tutto ciò esige la capacità di vivere in una rete di relazioni. La formazione lo aiuta e lo rende capace di "vivere in relazione" non solo con i formatori, ma con se stesso, con gli altri, con Dio e con la realtà. Queste stesse relazioni hanno a loro volta una incidenza formativa nella vita del monfortano.

177. In questo "cammino di relazione" o di disponibilità, ci sono diverse capacità che cerchiamo di sviluppare mentre cresciamo nell'arte di stare con gli altri. Tra queste spiccano: *la comprensione di sé in crescita* e una maturità affettiva; *l'apertura* trasparente e rivelativa di sé (come esempio basti ricordare la capacità di Montfort di parlare di sé nelle sue lettere); *la fiducia di base*, espressa, per esempio, nell'accettare un cambio di ministero, nel collaborare con coloro che guidano la comunità e la Chiesa; *il discernimento* nell'imparare ed esercitare una disponibilità obbediente; *il rispetto per gli altri*; la capacità di *affrontare le differenze e i conflitti*; la capacità di *condividere il cammino di fede* e i beni spirituali con i fratelli.

178. La formazione permanente monfortana è contrassegnata da una autentica devozione, cioè da un cammino interiore che apre alla fiducia, alla costanza e alla santità; questa devozione ha come unica meta Dio Solo in Maria (cfr. VD 105-110). Questo cammino ci permette di raggiungere lo *stato d'animo costante* che il Montfort ritiene stia al cuore della consacrazione a Gesù per mezzo di Maria. Impariamo a perseverare nello spirito di questa devozione: donare totalmente noi stessi a Gesù senza riserve, riversandoci nello stampo di Dio che è Maria, vivendo in Lei al punto che Gesù vivente in Maria venga e viva in noi.

179. Vivere la perseveranza è coltivare costantemente l'Albero della Vita piantato in noi, perché possa dare il suo frutto durevole che è Gesù (cfr. SM 70-78). L'atto formativo centrale del monfortano dello svuotarsi di sé per consegnarsi attraverso la consacrazione a Gesù per le mani di Maria, non prenderà mai radici in noi se rimane un semplice gesto occasionale o un rito vuoto (cfr. SM 44). Rimanere centrati sulla nostra consacrazione monfortana diventa sempre più difficile in un mondo pieno di distrazioni (cfr. VD 89). Perseverare nello spirito di questa consacrazione è una sfida, che può essere affrontata solo con la grazia di Dio. « Alcuni si fermeranno a ciò che ha di esterno e non andranno oltre, e questi saranno i più. Altri, in piccolo numero, entreranno nel suo interno, ma non saliranno che un gradino. Chi salirà il secondo? Chi giungerà fino al terzo? E, infine, chi vi dimorerà in modo stabile? Soltanto colui al quale lo Spirito di Gesù svelerà questo segreto. Lo stesso Spirito introdurrà in questo segreto l'anima



molto fedele, perché avanzi di virtù in virtù, di grazia in grazia, di luce in luce, e giunga alla trasformazione di se stessa in Gesù Cristo ed alla pienezza della sua età in terra e della sua gloria in cielo » (VD 119).





**Terza parte**

**UNA STRADA DA PERCORRERE INSIEME**

## COORDINARE LA NOSTRA FORMAZIONE

*Spirito santo, ricordati di generare e formare  
figli di Dio con Maria, tua santa e fedele sposa.  
Hai formato in lei e con lei il capo degli eletti,  
perciò con lei e in lei devi formare tutte le sue membra (...)  
Tutti i santi del passato e del futuro sino alla fine del mondo  
sono opera del tuo amore unito a quello di Maria.*  
(PI 15)

180. Non possiamo percorrere il cammino della formazione monfortana come individui isolati. E' un viaggio che facciamo insieme come compagnia; cresciamo e impariamo insieme, così da svolgere insieme la nostra missione. Di conseguenza non occorre imparare solo come intraprendere un itinerario formativo, ma anche come percorrerlo insieme. Questo aspetto richiede organizzazione e coordinamento nel cammino, compiti che devono stare particolarmente a cuore a coloro che hanno un ruolo di guida. Ogni tipo di iniziativa o sforzo non sarà sufficiente a garantire adeguata organizzazione e coordinamento, finché non ci sarà la partecipazione e la cooperazione di tutti.

181. La formazione è l'opera congiunta di Dio e dell'uomo, che collaborano per far crescere l'immagine di Cristo in ogni persona. L'esperienza dell'amore del Padre, unita al sentirsi amati da Gesù e da Maria, e la presenza premurosa dei confratelli creano attorno al candidato e poi al professo, l'ambiente migliore e il clima indispensabile per farlo crescere fino al raggiungimento dell'età matura.

182. La preghiera reciproca rafforzerà la fiducia, la comunicazione e la comprensione necessarie tra accompagnatore e accompagnato nel rispetto della ricerca della propria identità. Così in questo processo di crescita relazionale interviene e collabora tutto il mondo di Dio e dell'uomo per plasmare la persona e rendere la sua risposta sempre più generosa.

183. Favorito dall'azione congiunta dei protagonisti impegnati in tempi e modi diversi, il monfortano imparerà lungo tutta la vita, ad approfondire il senso della chiamata, a leggere i segni dei tempi, appropriandosi degli strumenti necessari alla missione. Così potrà ottenere la grazia di realizzare un percorso sereno e gioioso di fedeltà creativa.

## Capitolo 7

### COMPAGNI DI VIAGGIO: TUTTI COLORO CHE SONO COINVOLTI NELLA FORMAZIONE

*La cristiana e paterna amicizia che ho per voi è così forte  
che vi porterò sempre nel cuore, in vita, nella morte e nell'eternità.  
Vi prego tutti di accompagnarmi con le vostre preghiere...  
Cerco la divina Sapienza: aiutatemi a trovarla! Non c'è dubbio:  
solo e misero qual sono, perirei se la Vergine santissima  
e le preghiere delle anime buone e le vostre in particolare  
non mi sostenessero e non mi ottenessero da Dio  
il dono della parola o la divina Sapienza...*

(Lettera agli abitanti di Montbernage)

184. L'elenco proposto di coloro che sono coinvolti nella formazione, ossia gli agenti della formazione, potrebbe destare una certa sorpresa in qualcuno. Ricordiamoci che si tratta di *formare l'intera persona, in tutti i suoi aspetti*. Nessuna persona e nessun aspetto di essa, può essere trascurato, se vogliamo valorizzare ogni opportunità per formare apostoli capaci di costruire una vita comunitaria apostolica e di servire la missione, persone nei cui tratti il Montfort riconoscerà la Compagnia per la quale ha pregato.

#### **La Trinità, la Beata Vergine e il Montfort.**

185. «E' **Dio stesso** che chiama alla vita consacrata in seno alla chiesa»<sup>70</sup> e che mantiene l'iniziativa come « il primo e principale agente » lungo tutto il percorso della formazione religiosa<sup>71</sup>. Lo **Spirito** di verità agisce nel cuore di ognuno... La sua unzione «fa gustare, apprezzare, giudicare, scegliere»<sup>72</sup>. «All'opera dello Spirito è stata sempre associata la **Vergine Maria**, madre di Dio e madre di tutti i membri del popolo di Dio»<sup>73</sup>. In Maria il candidato e ogni religioso monfortano trova «l'ambiente» per il suo abbandono totale all'azione di Dio e la gioia che ne deriva. L'itinerario monfortano è naturalmente ispirato e guidato dal piano spirituale ed apostolico di **san Luigi Maria**.

---

<sup>70</sup> PInst, 19.

<sup>71</sup> EE, 47.

<sup>72</sup> PInst, 19.

<sup>73</sup> Ibid., 20

### **La comunità ecclesiale.**

186. « E' la Chiesa come tale il soggetto comunitario che ha la grazia e la responsabilità di accompagnare quanti il Signore chiama a divenire suoi ministri nel sacerdozio »<sup>74</sup>. « Il lavoro di formazione si svolgerà necessariamente in comunione con **la Chiesa**, di cui i religiosi sono figli e nell'obbedienza filiale ai propri pastori »<sup>75</sup>.

187. Seguendo l'esempio del Fondatore, ogni monfortano vive con lealtà e testimonia con chiarezza la sua comunione con il Papa e i Vescovi (cfr. RM 22) e ne dà una chiara testimonianza. Riconosce che «è impossibile contemplare il volto di Dio senza vederlo risplendere in quello della Chiesa. Amare Cristo è amare la Chiesa nelle sue persone e nelle istituzioni»<sup>76</sup>.

### **La persona come prima responsabile.**

188. La persona stessa «ha la responsabilità primaria di dire sì alla chiamata che ha ricevuto e di accettare tutte le conseguenze di tale risposta»<sup>77</sup>. Per questo il monfortano deve convincersi di essere il primo responsabile della sua formazione, della sua crescita personale e del suo rinnovamento. A lui sta il compito di accogliere quanto gli viene offerto, di fare unità nella sua persona e di organizzare la sua vita in funzione della sua missione.

### **Il Consiglio Generale e il Superiore dell'Entità<sup>78</sup>.**

189. «Animare» significa dare l'anima, cioè la vita, avviarla, nutrirla, alimentarla. L'animazione è una dimensione vitale dell'esercizio dell'autorità, che è fondamentalmente un servizio alla vita fraterna, attraverso strutture che tengono conto del fatto che ciascuno è "custode del proprio fratello" (cfr. Gen 4,9).

190. Nel processo formativo, l'animazione deriva dalle strutture normali della Compagnia. Spetta al Superiore Generale e al suo Consiglio dare gli orientamenti e le linee direttrici di formazione monfortana e di vegliare sulla loro applicazione d parte di coloro che hanno questo compito a livello delle diverse entità della Congregazione.

191. In questo campo, come in tutti gli altri, l'esercizio dell'autorità comporta dei rischi e delle sfide. Tenendo presente questo i superiori, oltre a basare le decisioni sulla propria esperienza e nel desiderio di utilizzare bene il personale e di rispettare le norme, saranno sempre pronti a consultare gli esperti e la commissione della formazione della propria entità. Ascolteranno anche

---

<sup>74</sup> PDV, 65.

<sup>75</sup> PInst, 23.

<sup>76</sup> RdC, 32.

<sup>77</sup> PInst 29.

<sup>78</sup> Cfr RFM (1987), 19-22.

volentieri quei confratelli che possiedono doni particolari di discernimento e di comunicazione fraterna.

### **La comunità.**

192. Membro di una famiglia umana e divina il monfortano è cresciuto in un contesto di reciprocità di rapporti con Dio e con i fratelli: « Nella fraternità ciascuno impara a vivere con colui che Dio gli ha posto accanto »<sup>79</sup>. Accanto al candidato o al religioso non deve mancare il ruolo della **comunità**<sup>80</sup>, chiamata ad essere formatrice in quanto « permette a ciascuno dei suoi membri di crescere nella fedeltà al Signore, secondo il carisma dell'Istituto »<sup>81</sup>.

193. In comunità il monfortano impara *l'arte della comunicazione quotidiana*: con Dio, attraverso la preghiera comunitaria; con i confratelli, conoscendoli più profondamente e con se stesso, cercando di fare propri gli elementi significativi che scopre nell'esempio e nell'azione dei confratelli.

194. In questo modo la comunità diventa scuola privilegiata e laboratorio provvidenziale di umanizzazione, libertà, obbedienza e umiltà. Coltivando il *fare insieme* il ministero apostolico non solo sarà più creativo e fecondo, ma si trasformerà sempre più in una testimonianza evangelica.

195. E' bene ricordare che in alcune comunità ci sono dei confratelli che, sebbene non abbiano alcun ruolo ufficiale in campo formativo, tuttavia sono un modello, una regola vivente, una fonte di ispirazione e di crescita per i confratelli che vivono con loro.

### **I formatori.**

196. In ogni processo educativo è indispensabile accogliere nella fede la figura del formatore e mettere in luce il suo essere segno e strumento dell'azione di Cristo, che edifica il suo Corpo. Quando i formatori portano avanti il loro lavoro in équipe possono diventare modello di collaborazione, che aiuta ad assicurare un itinerario coordinato.

Data l'importanza del suo ruolo nel processo di formazione permanente, si svilupperà con maggior ampiezza il compito del formatore nel secondo volume.

### **Il direttore spirituale.**

197. Fin dagli inizi della vita monastica e religiosa, la presenza di una *guida spirituale* è stata determinante nella formazione dei discepoli. Ciò appare evidente anche nella vita di san Luigi Maria.

---

<sup>79</sup> VC, 67.

<sup>80</sup> VC, 67.

<sup>81</sup> PInst 27.15.

198. Nel nostro mondo, in cui l'incertezza prevale perfino sul senso della vita e della fede, i giovani, gli adulti e anche le persone anziane arrivano a dubitare delle proprie convinzioni. Ecco perché, per noi, chiamati ad inserirci in un mondo in cui tanti valori fondamentali sono messi in discussione e nello stesso tempo ad essere testimoni di un mondo futuro, la presenza di una guida spirituale è doppiamente essenziale. La sua presenza illuminata, discreta e disponibile facilita una continua valutazione dell'autenticità del nostro cammino. Abbiamo bisogno di una guida sicura, che conosca e preveda il percorso, accompagni e incoraggi nella vita quotidiana e nei momenti difficili, senza sostituirsi al discepolo nella responsabilità delle decisioni.

### **I laici.**

199. Il carisma di San Luigi Maria di Montfort, suscitato dallo Spirito per il bene di tutti e messo in evidenza dalla Chiesa, è aperto alla comunione e alla partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio. Il monfortano può trovare nei laici, soprattutto negli Associati, non solo dei collaboratori nella gestione delle opere, ma anche « il giusto rapporto di comunione e una rinnovata esperienza di fraternità evangelica e di vicendevole emulazione carismatica, in una complementarità sempre rispettosa della diversità »<sup>82</sup>. Come rivela la *Lettera agli abitanti di Montbernage*, Montfort ha considerati i laici degli attori importanti nella sua formazione continua.

### **I poveri.**

200. Il monfortano, fedele al fondatore e al suo carisma, deve avere una predilezione per la prima delle Beatitudini, «Beati i poveri» (Lc 6,21), enunciato evangelico fondamentale per entrare in quel Regno dei cieli che comincia *qui e ora*.

201. Per non cadere nell'incoerenza tra fede e vita ogni monfortano si impegnerà non solo ad essere *povero nello spirito*, ma anche a coltivare lo *spirito di povertà*, cioè a testimoniare l'abbandono nella Provvidenza, seguendo Gesù, che si è spogliato di tutto in un totale e fiducioso abbandono al Padre.

202. La prossimità ai poveri, una vita accanto a loro, gomito a gomito, sarà un criterio di discernimento di ogni nostro intervento e impegno apostolico: dobbiamo lasciarci evangelizzare da loro e metterci più facilmente nel cammino di una autentica conversione. Vicinanza ai poveri significa anche vicinanza a chi è rifiutato, ammalato, anziano, tribolato, senza dimenticare gli immigrati e rifugiati. Questo criterio deve esprimersi nella nostra vita e missione, sia attraverso forme di vicinanza e amore verso i poveri, sia nel riconoscerli a nostra volta, con Maria, come poveri di Yhwh. Queste linee essenziali di attenzione sono per noi come una luce che ci purifica e ci trasforma personalmente, ma anche aiutano a valutare la qualità della nostra vita religiosa di povertà, obbedienza e castità<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> RdC, 31.

<sup>83</sup> Cfr William Considine, *Il carisma spirituale e apostolico di san Luigi Maria e dei Missionari Monfortani oggi*, S.G. 01/2001, 3.1 e 3.2.



## Capitolo 8

### UNA COMPAGNIA BEN ORDINATA: LIVELLI DI RESPONSABILITÀ

*I superiori devono compiere il loro ufficio generosamente,  
edificando con i loro confratelli una comunità in Cristo Gesù,  
dove Dio sia amato, cercato al di sopra ogni altra realtà*  
(EE 44)<sup>84</sup>

203. La formazione è l'opera di Dio e dell'uomo, pertanto ha sempre bisogno delle mediazioni umane a partire dall'impegno della Congregazione in generale e di ogni confratello in particolare. Nessuno deve sentirsi esonerato o fuori dalla responsabilità della formazione. La formazione permanente è una realtà articolata, che esige una partecipazione corale e compatta di tutti i membri della Congregazione.

204. Infatti *soggetto e responsabile* della formazione permanente è sia l'individuo singolo come chi compie il servizio dell'autorità. *Luogo* della formazione permanente è la comunità, ma pure l'apostolato e, in genere ovunque si svolge la vita. *Momenti* di formazione permanente sono ogni giorno e ogni attività ordinaria, ma anche le iniziative straordinarie organizzate da chi riveste il ruolo di guida.

205. Fa parte di uno stile proprio di governo della comunità monfortana l'impegno di «farla diventare sempre più quella che deve essere» (S 57), secondo principi di sussidiarietà, corresponsabilità e unità nella diversità (cfr. S 53-56). E' necessario perciò un buon coordinamento a vari livelli per creare le condizioni necessarie per un processo di animazione, partecipazione e responsabilità nel rispetto della creatività della persona, dell'obbedienza all'autorità e dell'unità della Congregazione.

#### **A livello della Congregazione.**

206. Il Superiore generale e il suo Consiglio sono i responsabili delle direttive principali della formazione nella Compagnia. Essi promuovono in tutti i modi una mentalità favorevole alla formazione permanente, non solo a livello ideale, ma anche nella prassi, incoraggiando ogni monfortano alla crescita nella fedeltà alla propria vocazione, accompagnando le iniziative e collaborando a programmi internazionali di formazione.

207. Il programma di formazione permanente proposto dalla Amministrazione generale dovrà essere per tutti i religiosi non solamente chiaro, ma anche sentito come vincolante e nessuno potrà considerarlo come facoltativo.

---

<sup>84</sup> EE, 44.

208. La promozione di questa mentalità e prassi per quanto riguarda la formazione permanente può essere fatta attraverso gli strumenti di cui dispone l'Amministrazione generale: lettere circolari, colloqui o contatti personali, nomine di apposite commissioni, proposte di temi, offerta di sussidi, programmazioni di cammini formativi per un determinato tempo a livello generale o interprovinciale, supervisione dell'attività svolta a livello locale, richiesta di verifiche, etc...

209. Occorre infine sottolineare che la partecipazione a un progetto comune di formazione, nella accettazione cordiale dei suoi contenuti, è un segno concreto di interessamento e di vicinanza, di stima e di partecipazione, di affetto e d'incoraggiamento, di cura che noi abbiamo gli uni nei confronti degli altri. E' un segno tangibile del senso di appartenenza alla Congregazione, che è una, pur nella sue diversità.

### **A livello delle Province e Delegazioni.**

210. I Superiori delle Province e delle Delegazioni e il loro Consigli hanno la responsabilità di promuovere la formazione come una esigenza vitale in vista della crescita di ciascuno (cfr. S 48). Le indicazioni dell'Amministrazione generale devono essere adattate e integrate in programmi nazionali e locali che tengano maggiormente conto dei contesti e delle esigenze particolari. Spetta dunque ai Responsabili delle entità definire meglio e adattare un progetto di formazione permanente, organizzare delle attività concrete, e proporre iniziative periodiche sia mensili che annuali, che siano in linea con il programma generale della Congregazione, interpretato secondo le esigenze e possibilità locali e arricchito dalle prospettive più aggiornate nel settore.

211. Questo coinvolgimento dovrà interessare *tutti* i religiosi e *tutte* le comunità, con criteri che terranno opportunamente conto delle differenti fasce d'età, della diversità di ministeri e ruoli operativi e di quant'altro possa favorire l'omogeneità dei vari raggruppamenti.

212. Nelle nazioni dove le Conferenze internazionali dei religiosi o le Conferenze episcopali offrono programmi comuni di studio o riflessione di carattere religioso o pastorale, si cercherà di salvaguardare un giusto equilibrio tenendo conto che la propria Famiglia religiosa è il luogo normale, l'agente naturale, la mediazione provvidenziale della formazione del consacrato, perché lì è *nascosta* la sua identità e lì il Padre lo ha collocato e continua a elargire i suoi doni.

213. Oggigiorno è più che mai importante ritrovarsi insieme per darsi di nuovi i motivi della propria consacrazione, per rinsaldare i vincoli d'una fraternità più forte dei legami della carne e del sangue. Solo così possiamo camminare insieme nello stesso spirito e allargare i nostri orizzonti oltre confini troppo particolari o esclusivamente locali.

### **A livello della comunità locale.**

214. La formazione permanente restituisce alla comunità il suo ruolo naturale educativo formativo e diventa, come abbiamo già sottolineato, «lo spazio teologale in cui si può

sperimentare la mistica presenza del Signore risorto»<sup>85</sup>.

215. La comunità deve capire che questo suo ruolo presuppone il coinvolgimento di tutti i suoi membri e ciascuno deve sentirsi responsabile degli altri e al tempo stesso disponibile a lasciarsi aiutare e formare dall'altro e ad accoglierlo, con tutti i suoi limiti, come mediazione della presenza di Dio nella propria vita.

216. La vita in comune è il contesto normale, dove il consacrato apprende quotidianamente la difficile arte del crescere insieme, lasciandosi formare e plasmare dal fratello al quale non lo lega alcun vincolo di carne e di sangue e che, proprio per questo, diventa strumento misterioso dell'azione formatrice del Padre.

217. Per questo la comunità deve saper offrire strumenti e mezzi adatti: il ritmo di vita quotidiano, mensile e annuale deve essere in funzione della crescita di tutti; la centralità della preghiera, soprattutto l'Eucaristia, deve creare il clima della presenza di Dio e della testimonianza della carità e della capacità del perdono e della riconciliazione; un clima di fiducia reciproca può incoraggiare il dialogo profondo e la partecipazione alle iniziative comuni.

## **Il ruolo del Superiore.**

218. Anche se questo tema sarà ripreso nel secondo volume, è bene ricordare l'importanza e la centralità dell'animazione del Superiore locale. Suo compito è quello di promuovere e attivare tutti quegli strumenti e momenti comunitari, che favoriscano lo spirito autenticamente fraterno dove sia resa possibile l'interazione tra i membri, frutto di uno scambio di doni spirituali grazie a una condivisione profonda e di un discernimento che include la correzione fraterna.

Dalla capacità del Superiore di mettersi in contatto con Dio e con i fratelli dipende molto spesso la qualità della vita di una comunità locale.

## **A livello personale.**

219. La formazione permanente è diritto e dovere di ogni singolo religioso. Nulla può sostituire il suo impegno responsabile, così come nessuno potrà mai percorrere per lui l'itinerario della crescita e del rinnovamento a cui è chiamato.

220. In questo percorso ogni monfortano deve convincersi fin dall'inizio, che se vuole raggiungere la meta, deve rimanere per tutta la vita: *discepolo*, sempre in ascolto del Maestro; *pellegrino*, attento ad ogni passo alla direzione da prendere; *servo* dei fratelli e di quella comunità religiosa e pastorale dove il Signore l'ha chiamato a maturare.

221. Tenendo conto di queste situazioni, il monfortano cercherà gli aiuti necessari per portare avanti questo cammino personale. In modo particolare è impegnato a:

---

<sup>85</sup> VC, 42.

- Discernere il cammino della sua vita spirituale, scegliendo l'accompagnamento personale, programmando il suo itinerario secondo le necessità, ecc...;
- Integrare i vari aspetti della sua vita consacrata e sacerdotale, prestando particolare attenzione alla dimensione umana e a quella apostolica;
- Immettersi con generosità nella partecipazione attiva e responsabile nelle iniziative comunitarie, per essere lui stesso costruttore della comunità;
- Vivere in senso dinamico la tensione che a un certo momento può sorgere tra *l'uomo apostolico* e *l'uomo di comunità*, raggiungendo l'equilibrio dell'*uomo monfortano*<sup>86</sup>.

---

<sup>86</sup> Cfr. William Considine, *La comunità apostolica monfortana* (S.G. 01/1996), passim. Questa tensione può rivelarsi "dinamica".

## Capitolo 9

# UNA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

*« Congrega nos de nationibus ! »  
Che tutti i buoni sacerdoti  
sparsi nel mondo cristiano .. si uniscano a noi  
(PI 18.29)*

222. Montfort ha voluto una Compagnia raccolta da tutte le nazioni, sotto la guida di Maria, pronta a costruire il Regno di Dio: « Raccogli chiama, raduna da ogni parte del tuo regno coloro che hai scelto per farne un corpo d'assalto contro i tuoi nemici » (PI 26). Le necessità del suo tempo spinsero il Montfort ad uscire dal suo paese e portare il Vangelo alle terre lontane. Anche se non ha potuto realizzare questo desiderio, ha sognato un gruppo di missionari che visse insieme, al di là delle barriere culturali e nazionali. Possiamo dunque dire che l'internazionalità oggi più che mai è un dono riscoperto nella nostra Compagnia per rispondere pienamente al mandato di Cristo di andare fino ai confini della terra, vivendo in comunione con tutti e realizzando il sogno del nostro Fondatore. Siamo davvero quel popolo raccolto da tutte le nazioni, da posti diversi, con lingue e culture differenti.

223. Tra i segni dei tempi tipici di oggi vediamo minacciato in molte società il rispetto della vita, le persone, le minoranze etniche e i poveri. La globalizzazione economica senza controllo si va sempre più diffondendo, portando all'arricchimento e all'insaziabile fame di potere di pochi e nello stesso tempo al risveglio del fondamentalismo radicale tra gruppi di persone alienate. I paesi del terzo mondo portano il peso e le conseguenze maggiori di questa situazione, anche se nessuno può sentirsi esente dal pericolo di essere schiacciato da questa macchina di distruzione, che non tiene in considerazione né il bene comune, né la dignità della persona, ma solo gli interessi economici nazionali o individuali. Per questo il Papa si rivolge soprattutto ai religiosi per una «globalizzazione della solidarietà» in favore della vita e di una nuova civiltà, dove regni un nuovo ordine politico, economico e sociale.

224. Vista in questo contesto l'internazionalità appare come un dono di Dio alla Chiesa, alla vita consacrata e a tutti coloro che desiderano rispondere positivamente alle sfide del Terzo millennio: «Le comunità multiculturali e internazionali, chiamate a 'testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze, le culture', da più parti sono già una realtà positiva; si rivelano luoghi di addestramento all'integrazione e all'inculturazione, e insieme una testimonianza dell'universalità del messaggio cristiano»<sup>87</sup>.

---

<sup>87</sup> RdC, 29.

225. La costruzione di un mondo nuovo esige il contributo di tutti, poiché un tale mondo sarà realmente nuovo, ricco e bello nella misura in cui riuscirà ad integrare la novità, la ricchezza e la bellezza delle diverse culture, facendo in modo che i popoli vivano in armonia e nel rispetto reciproco.

### **Il senso del termine «internazionalità».**

226. Oltre che essere un grande dono di Dio alla Chiesa e a tutti coloro che si impegnano a vivere da discepoli di Cristo, l'internazionalità è:

-un valore e una qualità personale, che porta pian piano a una trasformazione interiore, facendoci capaci di rispettare tutti e di formare una comunità che vive e lavora insieme per il Regno di Dio.

-un impegno e una scelta di coltivare ogni giorno relazioni personali di solidarietà con i confratelli e con gli altri popoli, e ci fa superare i pregiudizi e le posizioni personali quando è necessario il consenso per realizzare un progetto ispirato da Dio.

-uno sforzo per unire e costruire una comunità in cerca di progetti che rispondano ai bisogni urgenti dell'umanità. Una comunità internazionale esiste non solo per portare avanti un'opera importante della Congregazione, ma, soprattutto, per essere un luogo di ascolto dello Spirito e del grido dell'umanità, e un luogo per la riflessione comune e il dialogo, alla ricerca di risposte autentiche, complete e effettive.

-una testimonianza profetica in un mondo diviso: «Collocate nelle diverse società del nostro pianeta – società percorse spesso da passioni e da interessi contrastanti, desiderose di unità ma incerte sulle vie da prendere – le comunità di vita consacrata, nelle quali si incontrano come fratelli e sorelle persone di differenti età, lingue e culture, si pongono come segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità»<sup>88</sup>.

227. La prospettiva internazionale presuppone: un continua conversione illuminata dalla formazione permanente; una incessante preghiera personale e comunitaria, in modo da raggiungere, custodire e perfezionare questa prospettiva internazionale; una condivisione di vita e di intenti, frutto di un impegno quotidiano nel dialogo in fraterna carità; una prospettiva globale manifestata con un interesse attivo per ciò che sta avvenendo nella Congregazione e nel mondo, oltre i confini della propria comunità locale e della propria entità particolare.

### **I soggetti dell'internazionalità.**

228. L'internazionalità è un dono di Dio dato: ad ogni persona come prima responsabile chiamata a capire la propria identità e metterla a servizio degli altri; ai formatori come qualità indispensabile, da testimoniare e da trasmettere. Essi devono avere una sensibilità e un rispetto per le diverse culture dei candidati con i quali operano; all'intera Congregazione, chiamata a creare le condizioni migliori per facilitare la crescita dei propri membri a questo riguardo; alla

---

<sup>88</sup> VC, 51.

Chiesa e al mondo, che hanno bisogno di una testimonianza evangelica di unità nella diversità, esprimendo il desiderio di Gesù di avere discepoli da tutte le nazioni.

### **Ostacoli all'internazionalità.**

229. Questo dono trova resistenze in quella parte del cuore umano chiuso all'azione di Dio. Il religioso monfortano deve imparare a identificare in ogni situazione e circostanze i nemici dell'internazionalità, che si manifestano sotto diverse attitudini: nell'individualismo, che pervade la mente anche di persone buone e intelligenti, camuffato sotto le apparenze della ricerca di un bene maggiore; nell'intolleranza, sia religiosa, ideologica, che sociale, sovente espresso in un fondamentalismo che disprezza tutti coloro che sono diversi da noi; nel senso di superiorità e di inferiorità, falso nazionalismo o ideologia di una cultura dominante.

### **Formazione all'internazionalità.**

230. L'accoglienza cordiale e lo sviluppo di questo dono di Dio, chiedono una formazione adeguata per conservarlo e renderlo effettivo. La vita stessa dovrà essere una scuola di internazionalità, ma la nostra preoccupazione speciale è quella di preparare soprattutto i nuovi membri della Compagnia a vivere in una comunità internazionale. Chi è chiamato a guidare una comunità internazionale ha bisogno di una esperienza internazionale, prima di iniziare il suo mandato, per assimilare e poi trasmettere i valori e lo spirito di una comunità internazionale nell'esercizio del ruolo di guida.

231. E' necessario discernere la capacità della singola persona di vivere l'internazionalità e completare la sua formazione, attraverso esperienze appropriate che sviluppino nel singolo religioso una prospettiva internazionale in ogni dimensione della sua personalità:

- *dimensione umana*: solo una persona matura, flessibile e integrata psicologicamente e sessualmente può vivere in una comunità internazionale.
- *dimensione intellettuale e culturale*: una intelligenza aperta che sa riconoscere i propri limiti e ha imparato a scoprire e integrare le ricchezze altrui, sapendo che non potrà mai essere come l'altro. Di conseguenza, il vivere insieme poggia sul dialogo, sulla ricerca sincera della verità, sul perdono e sulla riconciliazione. A livello di formazione di base la preparazione intellettuale all'internazionalità richiede la conoscenza di altre lingue.
- *dimensione spirituale*: viviamo insieme, più che per ragioni umane, per realizzare il Regno di Dio. Non abbiamo bisogno solo di nutrire la vita spirituale con la preghiera personale comune, ma abbiamo bisogno di ricordarci continuamente il fine del nostro stare insieme.
- *dimensione religiosa monfortana*: camminare sulle orme degli Apostoli poveri, vivere la spiritualità monfortana, facilita l'internazionalità. La tradizione monfortana ha messo in risalto diversi aspetti concreti, presenti negli scritti e nella vita del nostro Fondatore come ad esempio l'essere una compagnia, cioè una società, il valore dell'obbedienza e della carità, e l'importanza della consacrazione religiosa, della vita comunitaria apostolica. La continua riflessione comune su questi elementi, faciliterà la crescita della persona internazionale.

- *dimensione apostolica*: in qualunque posto o condizione si trovi il monfortano deve vedersi come un evangelizzatore. Questa dimensione fondamentale o “nota” della sua missione, gli insegnerà a viverla nelle diverse circostanze e luoghi in cui Dio lo chiama. Il contatto con lo Spirito, attraverso la preghiera, gli darà la creatività e l’immaginazione necessaria per seminare e coltivare la Parola in tutti i terreni e con collaboratori differenti, per portare frutti buoni e maturi, secondo la varietà di specie che si trova nel giardino del Signore.

### **Implicazioni pratiche.**

232. Uno dei fini importanti della formazione permanente è di allargare il nostro orizzonte, per vedere al di là dei confini particolari del nostro apostolato, del nostro paese di origine e del luogo del nostro ministero, per divenire sempre più consapevoli di appartenere a una comunità monfortana « globale ».

233. Esperienze internazionali di formazione permanente possono aiutare a sviluppare questa prospettiva che rafforza i legami fraterni fra persone di luoghi, culture e lingue diverse. Queste esperienze offrono anche l’opportunità di vedere come la spiritualità monfortana sia incarnata in modi diversi nelle varie culture.

234. La situazione attuale della Congregazione ci richiama a una maggiore consapevolezza della interdipendenza a livello regionale e internazionale. Uno degli scopi della formazione permanente in questo momento storico è scoprire strade efficaci per esprimere e trarre beneficio da questa interdipendenza.

235. Nell’area della formazione iniziale alcune entità della Congregazione devono rispondere alla domanda di entrata di molti nuovi candidati e offrire loro le risorse necessarie, per aiutare ad assimilare bene il nostro carisma e la spiritualità monfortana. In altre entità il piccolo numero dei nuovi candidati che sporadicamente chiedono di entrare, rende difficile, se non impossibile, dare corso all’intero programma di formazione iniziale. Entrambe queste situazioni, domandano nuove modalità di cooperazione e collaborazione internazionale, la cui risposta adeguata rimane ancora un campo aperto.

236. La sfida attuale è scoprire metodi e procedimenti per una autentica collaborazione e una reale condivisione di risorse. Una comunicazione continua, onesta e fraterna, ci aiuterà molto in questa ricerca. Una prospettiva che si dica internazionale deve evitare alcuni atteggiamenti come: la mancanza di rispetto delle diverse culture dei candidati; la presunzione che la formazione possa attuarsi allo stesso modo in tutti i luoghi (una misura adatta a tutte le situazioni) senza valutare l’incidenza dell’ambiente in cui è inserita la formazione; sentimenti di nazionalismo e di «protezionismo»; il falso orgoglio e il senso di auto-sufficienza in quelle entità che hanno molti candidati o il disinteresse per la formazione in quelle che ne hanno pochi; un approccio alla formazione poco responsabile, ma di delega che si potrebbe definire « consumistico »: ad esempio un’entità che sfrutta le strutture di un’altra entità inviando là i propri candidati senza coinvolgersi o,interessarsi attivamente del programma di formazione.



237. Poiché il bisogno di una collaborazione internazionale più ampia per la formazione iniziale e permanente è una realtà emergente nella Congregazione, dobbiamo adottare nuovi metodi di pianificazione, di comunicazione di collaborazione internazionale. I dettagli sui meccanismi da mettere in atto per la collaborazione internazionale nella formazione, si troveranno nel secondo volume della Ratio.

238. Crescendo nella capacità di essere una Congregazione internazionale, fatta di religiosi internazionali, uniti da legami più forti dei confini nazionali o culturali, possiamo affrontare il futuro con speranza, capaci di rispondere alle sfide del terzo millennio, e sicuramente in cammino verso la realizzazione della comunità d'amore desiderata da Gesù: «Che siano una cosa sola» (Gv 17,11).

La consacrazione a Gesù per la mani di Maria ci aiuti a svuotarci di noi stessi e a lasciare che Cristo ci inserisca nel suo grande progetto di ricapitolare tutte le cose in lui: «Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,27-28). «Radunaci, riuniscici, affinché sia data ogni gloria al tuo nome santo e potente!» (PI 18).

# CONCLUSIONE

## **Verso la piena maturità in Cristo.**

239. Per adempiere la nostra missione nello spirito di san Luigi Maria di Montfort rinnoviamo il l'impegno a camminare insieme sulle orme degli Apostoli poveri. La traccia lasciata dagli Apostoli ci ispira e indica la via, mentre veniamo plasmati a immagine di Cristo e a portare il suo messaggio a coloro che serviamo.

240. Quando gli Apostoli risposero all'invito di Gesù, non erano ancora preparati per il loro compito missionario. Le strade della Palestina sono state il loro luogo di formazione seguendo Gesù e rimanendo in sua compagnia. Questo viaggio ha permesso loro di vedere e ascoltare Gesù mentre proclamava il Regno di Dio con parole e gesti. Il loro progresso è stato lento e continuavano a non capire. Anche dopo anni non erano ancora pronti ad essere missionari. E quando per Gesù giunse il momento della Croce essi fuggirono.

241. Ma la paura non ha avuto l'ultima parola. Il Risorto è passato attraverso le porte chiuse della paura e incontrando i suoi discepoli li ha trasformati. Essi hanno conservato fedelmente nella memoria tutto ciò che Gesù aveva detto e fatto in mezzo a loro. Si sono aperti alla forza dello Spirito Santo, che ha cambiato questi uomini spaventati e nascosti nella sala al piano superiore, rendendoli audaci araldi del Vangelo. Essi hanno lasciato che i doni dello Spirito si radicassero in loro, per poi partire a "fare discepoli in tutte le nazioni". La crescita nella fede e nell'audacia li ha portati fino al punto di donare la loro vita per l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Prendendo la sua stessa strada, con l'esperienza della sua fedele amicizia, sono giunti a credere con tutto il cuore alle parole che Gesù aveva loro rivolto: « Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28,20).

242. Come Missionari della Compagnia di Maria, inviati a portare la stessa Buona Notizia ai poveri, seguiamo le orme degli Apostoli. La loro sequela di Cristo è per noi un esempio da imitare, mentre ci lasciamo plasmare a sua immagine e mentre portiamo la luce del suo volto a coloro che ci sono affidati. L'esperienza della nostra vita ci mette davanti la nostra inadeguatezza, le paure e il nostro essere peccatori. Consapevoli degli ostacoli che incontriamo confidiamo in « Dio solo»: mentre proseguiamo il cammino crediamo che il Signore rimane con noi. Il forte desiderio di continuare questo pellegrinaggio di trasformazione ci apre alla azione dello Spirito Santo. Crediamo che lo Spirito come ha formato gli Apostoli, così, passo dopo passo nel corso di tutta la nostra vita, lo stesso Spirito ci insegnerà a camminare insieme.

243. Come fu per gli Apostoli anche noi siamo incoraggiati e sostenuti dal messaggio che portiamo e dal desiderio di raggiungere personalmente e comunitariamente la piena maturità in Cristo: «vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la

collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4,15-16).

### **Nella fedeltà alla nostra vocazione e alla nostra missione.**

244. Scorrendo i diversi capitoli di questo primo volume del nostro *Progetto di formazione*, possiamo avere l'impressione di qualcosa di già sentito e di ripetuto. E' inevitabile. Non siamo forse stati invitati a entrare sempre più profondamente dentro la stessa *icona*? Una icona non si rivela del tutto ad un primo sguardo, ma solo poco alla volta a coloro che sanno fermarsi e ritornare frequentemente a posare su di essa uno sguardo attento.

245. Per usare un'altra immagine, siamo come scesi a spirale fino al fondo di una miniera a cielo aperto: lo scenario sembra lo stesso ad ogni tornata, ma se stiamo attenti, possiamo notare che la prospettiva è leggermente nuova e, ciò che più conta, nella misura in cui scendiamo in profondità, scopriremo una nuova vena di minerale prezioso, la cui qualità e ricchezza ci incoraggia a continuare la discesa, poiché è la promessa di qualcosa di più prezioso.

246. Non è forse la storia della nostra stessa vita, quella della formazione permanente? Se decidiamo infatti di *non fermarci* nel nostro itinerario di contemplazione del mistero di noi stessi e del mondo in cui viviamo, se *non smettiamo di cercare* un senso nuovo a contatto con la vita, le persone e le cose che ci circondano, allora avremo la speranza di scoprire in noi stessi, nei nostri confratelli e nel mondo quelle potenzialità e meraviglie che ridanno energie al nostro cammino e ci rendono uomini vivi e liberi: *liberos* secondo il Montfort. Per ottenere questo, come abbiamo visto, è necessario: «lasciarsi formare in ogni giorno della vita»<sup>89</sup>.

247. Nella “stanza al piano superiore” Maria, Regina degli Apostoli, pregava unanime con loro. «La formazione e l'educazione dei grandi santi, che vivranno verso la fine del mondo, sono riservate a lei» (VD 35). Perché Maria possa portare a compimento questa sua missione in noi è necessario che ci abbandoniamo completamente in lei; dobbiamo quindi lasciare che Gesù agisca in completa libertà, quel Gesù che Maria ci presenta e al quale ci conduce. Ella ha permesso che Gesù fosse formato in lei, sarà ancora lei a formare noi a immagine di suo Figlio! Ha insegnato a Gesù a camminare, insegnerà anche a noi come *camminare insieme sulle orme degli apostoli poveri!* Così cresceremo nella fedeltà alla nostra vocazione e missione come Monfortani di oggi. Con san Luigi Maria ogni giorno del nostro pellegrinaggio preghiamo così: « Gesù, vivente in Maria, vieni e vivi in noi! » e apriamoci come ha fatto lui all'opera di Gesù: «Sono tutto tuo!».

*Da Matri tuae liberos!*

---

<sup>89</sup> VC, 69.



*Insieme... sulle orme degli Apostoli poveri*  
**Volume I - Principi ispiratori: lo spirito della formazione monfortana**

<b>INDICE DELLE MATERIE</b>
-----------------------------

<b>Segle utilizzate</b>	pag. 2
<b>Dedica</b>	3
<b>Presentazione</b>	4
La formazione	4
Il titolo	4
Piano e struttura del documento	4
Un progetto di formazione in due volumi	5
 <b>Volume I - Principi ispiratori: lo spirito della formazione monfortana</b>	 6
 <b>Prima parte. Una strada da conoscere</b>	 7
 <b>Il Viaggio missionario della Sapienza Incarnata</b>	 8
<i>Testo: Libro della Sapienza 18, 14.15; Vera Devozione 157</i>	8
Il pellegrinaggio della Sapienza	8
L'itineranza della Sapienza incarnata	8
 <b>Capitolo 1: Montfort, un testimone dell'audacia apostolica</b>	 11
<i>Testo: Epitaffio del Montfort</i>	11
Il senso di una vita	12
Un appello a continuare la missione	13
 <b>Capitolo 2: L'icona dei Missionari Monfortani</b>	 15
<i>Testo: Vera Devozione, 58</i>	15
Un'icona ideale e pratica	15
Dettagli significativi	16
Scrutando l'icona dei missionari monfortani	19
Guidati da questa icona nel nostro tempo	19
 <b>Capitolo 3: Il cammino di formazione permanente</b>	 21
<i>Testo: Regola manoscritta, 60</i>	21
Diventare missionario monfortano: un cammino di trasformazione continua	21
Diventare un autentico monfortano nel mondo reale:	
dimensioni e aspetti della formazione monfortana	22
Formazione a una vita consacrata monfortana ben delineata	22
Formazione coinvolta nel mondo reale	24
Formazione di tutta la persona	24
<i>Dimensione umana</i>	24
<i>Dimensione spirituale</i>	25
<i>Dimensione intellettuale e culturale</i>	27
Formazione alla vita apostolica attiva	28
Formazione permanente: un cammino quotidiano	30

<b>Seconda parte. Una strada da percorrere</b>	<b>31</b>
<b>La formazione come percorso</b>	<b>32</b>
<i>Testo: Vera devozione, 33</i>	32
<b>Capitolo 4. Ripartire da Cristo nostro Signore e Maestro</b>	<b>34</b>
<i>Testo: Vera Devozione, 61</i>	34
Fedeltà alla vita nello Spirito	34
Fedeltà alla missione	37
Fedeltà alla consacrazione in una comunità apostolica	39
Fedeltà agli appelli in un mondo che cambia	41
Gesù Cristo, nostro punto di partenza, nostro fine e compagno di viaggio	42
<b>Capitolo 5. Alla scuola di san L-M Grignon del Montfort, testimone e guida</b>	<b>44</b>
<i>Testo: Segreto di Maria, 1</i>	44
Lo stile del nostro fondatore	44
Sulle orme del maestro	45
Un itinerario di sapienza missionaria	45
Quattro mezzi monfortani per questo cammino di crescita	46
Un desiderio ardente	46
Una preghiera continua	47
Una mortificazione universale	49
Una vera e tenera devozione a Maria	50
Diventare una risposta vivente alla preghiera del Montfort	50
<b>Capitolo 6. Formati in Maria, come discepoli di Gesù Cristo, Sapienza incarnata</b>	<b>51</b>
<i>Testo: Amore dell'Eterna Sapienza, 227</i>	51
Lasciarsi formare da Maria "Virgo fidelis"	51
Disponibili a essere formati da Maria:	
Scegliere la dipendenza da Maria come cammino di libertà	53
« Compiere tutte le proprie azioni per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e per Maria, per compierle più perfettamente per mezzo di Gesù, con Gesù, in Gesù e per Gesù » (VD 257)	53
Imparare a fare tutto per mezzo di Maria	54
Imparare a fare tutto con Maria	54
Imparare a fare tutto in Maria	55
Imparare a fare tutto per Maria	55
Il fine del processo formativo è conformarci a Cristo	56
Fare tutto per mezzo di Cristo	56
Fare tutto con Cristo	57
Fare tutto in Cristo	57
Fare tutto per Cristo	57
Vivere in relazione	58
<b>Terza parte. Una strada da percorrere insieme</b>	<b>59</b>
<b>Coordinare la nostra formazione</b>	<b>60</b>
<i>Testo: Preghiera Infocata, 15</i>	60
<b>Capitolo 7. Compagni di viaggio. Tutti coloro che sono coinvolti nella formazione</b>	<b>62</b>
<i>Testo: lettera agli abitanti di Montbernage</i>	62
La Trinità, la Beata Vergine e il Montfort	62
La comunità ecclesiale	63
La persona come prima responsabile	63

Il Consiglio Generale e il Superiore dell'Entità	63
La comunità	64
I formatori	64
Il direttore spirituale	65
I laici	65
I poveri	65
<b>Capitolo 8. Una compagnia ben ordinata: livelli di responsabilità</b>	67
<i>Testo: Elementi Essenziali, 44</i>	67
A livello della Congregazione	67
A livello delle Province e Delegazioni	68
A livello della comunità locale	68
Il ruolo del Superiore	69
A livello personale	69
<b>Capitolo 9. Una comunità internazionale</b>	71
<i>Testo: Preghiera Infocata 18.29</i>	71
Il senso del termine «internazionalità»	72
I soggetti dell'internazionalità	72
Ostacoli all'internazionalità	73
Formazione all'internazionalità	73
Implicazioni pratiche	74
<b>Conclusione</b>	76
Verso la piena maturità in Cristo	76
Nella fedeltà alla nostra vocazione e alla nostra missione	77
Indice delle materie	78